



I "predatori" dei rifiuti

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

■ Dinanzi all'evidente disastro e all'incapacità di uscire da una crisi ormai endemica del sistema di trattamento degli scarti solidi urbani e speciali, dobbiamo chiederci quale sia il piano predisposto per la gestione dei rifiuti in Campania. Ebbene, non si può non comprendere che, se si è ostinatamente e dolosamente impedita la raccolta differenziata e anche quei rifiuti che erano stati pazientemente separati dai cittadini sono stati poi ricompattati nuovamente e tal quali raccolti in "ecoballe", la strategia sottesa a tutte le scelte compiute negli ultimi tredici anni è quella di bruciare milioni di tonnellate di rifiuti nel termovalorizzatore di Acerra e negli altri programmati. E tutto questo spiega incontrovertibilmente come mai siano ancora prodotti, proprio grazie alla mancata raccolta differenziata, milioni di tonnellate di rifiuti depositati nelle discariche e accatastati in immensi siti di stoccaggio, infestando l'intero territorio campano: creare un'immensa riserva destinata a far funzionare a pieno ritmo il sovradimensionato termovalorizzatore di Acerra, al fine di ricavare un gigantesco profitto in virtù del perverso finanziamento previsto dal Cip6, che assegna un contributo di 25/50 euro per ogni tonnellata di rifiuti bruciati.

Questa strategia si scopre oggi con tutta evidenza essere di natura delinquenziale, specie se si considera il fatto che un fertile terreno agricolo come quello di Acerra e le sue ricche falde freatiche siano stati inquinati irrimediabilmente per secoli e tutta una popolazione laboriosa sia

stata condannata ad un picco sempre crescente di tumori e di infinite altre malattie, senza considerare in questa sede i danni subiti dagli allevatori per l'altissimo tasso di mortalità degli animali e le gravi malattie provenienti dal bestiame infetto, malattie contagiose per l'uomo. Infatti, se il termovalorizzatore di Acerra è tre volte più grande di quello di una grande capitale europea, quale Vienna, si comprende subito che l'intero sistema di smaltimento rifiuti configurato nella proposta Fisia-Italimpianti (gruppo Impregilo) – così come già evidenziato il 20 dicembre del 1999 dalla Commissione per la valutazione di compatibilità ambientale – è stato dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti solidi urbani. Questa impostazione, tra l'altro, era in contraddizione con quanto prevedeva il Decreto Ronchi nel 1997 che, recependo le direttive europee, prevedeva, soltanto per ciò che non era riciclabile, piccoli inceneritori per permettere ad ogni provincia di provvedere ai propri rifiuti. Va detto che, in virtù dei recenti studi epidemiologici sull'impatto sulla salute umana degli inceneritori, anche di ultima generazione, il ciclo integrato dei rifiuti va chiuso con impianti che trattano la materia a freddo, evitando così di scaricare sull'ambiente e sull'uomo sostanze altamente tossiche, quali le diossine, i metalli pesanti e le polveri ultrafini. Ma per seguire il nostro ragionamento dobbiamo chiederci perché non si è proceduto alla costruzione di piccoli inceneritori nelle singole province? La risposta è semplice:

segue a p. 19

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Il filosofo e la città addormentata: il ruolo della scuola e della formazione

Intervista ad Aldo Masullo

di Milena Cuccurullo

■ «Abbiamo parlato di borghesia parassitaria e di corruzione, se volessimo andare alla radice di questo problema, forse dovremmo parlare di formazione. A questo proposito, dopo la pubblicazione dei dati OCSE sulla scuola e sul livello di preparazione degli studenti italiani si è parlato delle risoluzioni del problema scuola

segue a p. 6

Sommario

I "predatori" dei rifiuti

Il filosofo e la città addormentata: il ruolo della scuola e della formazione. Intervista ad Aldo Masullo di Milena Cuccurullo

Primo piano

Rapporto sul disastro ambientale dei rifiuti in Campania.

Il diritto al risarcimento dei danni di Raffaele Raimondi p. 2

Corso Umberto e Borgo Orefici

Il disfaccimento di una capitale culturale di Wolfgang Kaltenbacher p. 9

resoconti Assise p. 11

rassegna stampa p. 13

Proposte editoriali

Presentazione del volume "Discorso sulla Costituzione" di Piero Calamandrei p. 17

Eventi culturali p. 18

Le Assise chiedono assemblee cittadine per discutere del porto turistico a Bagnoli p. 19

Il caso Vigliena in Prefettura p. 20

Sosteniamo il Bollettino delle Assise.

È cominciata la campagna abbonamenti. Per ulteriori informazioni, vedi p. 18

Rapporto sul disastro ambientale dei rifiuti in Campania

Il diritto al risarcimento dei danni

di Raffaele Raimondi
Presidente emerito della Suprema Corte di Cassazione

1 - Viviamo in una società affluente. L'aggettivazione affluente non è bella, ci deriva dall'inglese *society affluent*, ma rende bene l'idea di una società su cui vi è un continuo afflusso, affluiscono di continuo beni di consumo, durevoli o non, che però, una volta utilizzati, e divenuti dunque rifiuti di cui disfarsi, postulano, per così dire, una sistemazione. Una sistemazione tempestiva, cioè non rinviabile, perché continuo è l'afflusso dei beni di consumo sul mercato e dunque continua è la produzione di rifiuti. Una sorta di fiume che non si arresta. Per cui, se non vengono sistemati per tempo si accumulano.

È quel che sta accadendo in Campania ormai da alcuni anni. L'accumulo di rifiuti è fenomeno di fronte al quale non è possibile rassegnarsi, perché l'accumulo non si ferma, ma monta continuamente e se non si interviene in modo appropriato, il fenomeno è destinato ad aggravarsi. Con l'effetto che l'accumulo prima cagiona un'emergenza, poi l'emergenza dell'emergenza, poi ancora il disastro con pericolo di epidemia, infine – che è quel che ha dichiarato di paventare il commissario straordinario di governo Bertolaso con il sopraggiungere della stagione calda – l'epidemia vera e propria.

Se si vuole venire a capo di tale processo in atto e scongiurare non più soltanto il già esistente disastro col pericolo di epidemia, ma l'epidemia vera e propria, è necessario approfondire come, perché, quando e a causa di quali soggetti, persone fisiche e organismi, il ciclo dei rifiuti è deragliato e purtroppo continua a deragliare. Tutte cose, queste, da accertare, se ci si vuol ripagare dei danni che intanto da tale deragliamento son derivati.

2 - Ma, prima ancora, poiché il deragliamento è in atto, c'è da chiedersi: che fare per porvi rimedio?

Ebbene, la Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti, allarmata anche dai reiterati sequestri in Campania degli impianti di cdr da parte della Magistratura penale, convocò il 27 luglio 2004 il nuovo commissario straordinario

di Governo per l'emergenza rifiuti in quella regione, il prefetto Corrado Catenacci, perché questi facesse il punto della situazione. In questa occasione il neocommissario sintetizzò la situazione da lui ereditata come "l'emergenza dell'emergenza". Spiegò anche che la raccolta differenziata era ben lontana dalle soglie minime previste dalla legge e dalle ordinanze della Protezione civile. Anche se alcuni comuni virtuosi, specie nel salernitano, avevano ampiamente superato tali soglie. Va detto qui per inciso, che quando si parla di raccolta differenziata, si dice la parte per il tutto. Dove il tutto è più compiutamente il recupero dei rifiuti.

Se infatti la raccolta differenziata si limita alla separazione delle frazioni merceologiche dei rifiuti (cartoni, plastica, vetro, legno, alluminio, ecc.) da parte delle casalinghe o dei ristoratori e nella collocazione di tali frazioni nelle campane multicolori, salvo poi a rimettere di nuovo tutto insieme, la raccolta differenziata si risolve in una farsa. È l'aborto dell'attività di recupero prescritta dalla legge. Tale attività parte soltanto dalla raccolta differenziata, ma, per avere senso, deve compiersi e completarsi mediante il trasporto dei rifiuti differenziati ai terminali della filiera. Quanto dire alle aziende che hanno il compito di lavorare i rifiuti e trasformarli in prodotti da collocare sul mercato. Soltanto così i rifiuti diventano una risorsa.

Tornando all'accento fatto dal commissario Catenacci, gli organi di stampa sono andati alla ricerca dei comuni virtuosi che erano sfuggiti all'emergenza, proprio per aver fatto quello che la legge suggeriva loro di fare; e che bene o male si fa in tutte le altre regioni di Italia. E che fa la differenza con esse. La ricerca è culminata nell'individuazione di alcuni comuni, specie nel salernitano: Baronissi, Mercato San Severino, Atena Lucana, ecc. Il sindaco di quest'ultimo comune appena nominato, accreditato di una raccolta differenziata pari al 96%, in un'intervista apparsa su «La Repubblica» del 15 dicembre scorso, ha spiegato come nel suo territorio egli aveva risolto il problema secondo i canoni di legge:

«Io per legge dovrei coprire almeno il 50% dei costi con i soldi dei cittadini. Glieli faccio risparmiare. Copro con i ricavi della vendita dei rifiuti. Basta differenziarli. L'umido va da una parte. Lo mando poi tutto all'impianto di compostaggio a 4 km, a Polla; quindi alla piattaforma Nappi-sud di Battipaglia. Ho i contratti con Comieco per il cartone, Corepla per la plastica, Coreve per il vetro, Lial per l'alluminio, Rilegno per il legno. La differenziata è un affare. I rifiuti sono il grande business per chi fa le discariche, ma non è il mio caso. Oppure per chi punta sul riciclo e riuso, è il caso di Atena».

«Quanto rende?» Chiede l'intervistatore al sindaco.

«Ragiono ancora in lire. Perché mi occupo di questo da tempo, da quando ero assessore all'ambiente: 440 lire ogni chilo di plastica, 180 il cartone, 770 l'alluminio ecc».

Gli stralci dell'intervista rilasciata dal sindaco di Atena Lucana, meglio di qualsiasi concettualizzazione, rendono in parole semplici quel che si deve fare di corsa, se si vuol arrestare il deragliamento del ciclo dei rifiuti in atto e riportarlo sui binari, e scongiurare che culmini in un'epidemia: utilizzare il più possibile le industrie che lavorano i rifiuti trasformandoli in prodotti di mercato, ad evitare che essi finiscano nei termovalorizzatori o nelle discariche. Industrie, che, peraltro, già operano in Campania e, paradossalmente, in buona parte, lavorano i rifiuti che acquistano da fuori regione.

Prosegue il sindaco: «Ad Atena non c'è un solo sacchetto abbandonato. In Campania, invece», commenta l'intervistatore, «sono montagne».

«Siamo di nuovo alle discariche» – conclude il sindaco – «il termovalorizzatore di Acerra è stato progettato dieci anni fa. Nasce vecchio (...) la gente ha paura e si ribella». Sin qui l'intervista.

Per completezza, va aggiunto e precisato che il progetto del termovalorizzatore di Acerra, risale in effetti a dieci anni fa. Ma la tecnologia che connotava tale progetto, vagliata dalla Commissione VIA presso il ministero dell'Ambiente – relazione del 20 dicembre 1999 – fu giudicata rimontare ad oltre 30 anni prima e cioè agli anni '60. Quando cioè gli inceneritori sprigionavano diossina e iosa. Per cui si spiega la resistenza opposta in questi anni dalla popolazione, che è spaventata, come ha rilevato anche l'ultimo commissario, Guido Bertolaso.

3 - Al più presto, al di là delle misure contingenti, al disastro si rimedia dunque mediante il maggiore riciclo possibile dei rifiuti differenziati grazie alle aziende che li trasformano. In pari tempo va presa in considerazione – anche a scongiurare ulteriori aggravii alle popolazioni campane, a cominciare da inasprimenti della TARSU – la prospettiva di ripagarsi, in un prossimo futuro, dei danni subiti ad opera di soggetti imposti alla Campania ma che campani non sono.

In uno Stato di diritto è, infatti, inammissibile che restino non risarciti e non sanzionati i danni causati ai singoli cittadini, alle categorie, alle comunità da un disastro che non sia dovuto ad eventi naturali, quali un terremoto o un'alluvione, ma ad un fatto dell'uomo che abbia messo in pericolo l'incolumità delle persone. A tale esigenza ha corrisposto la

giurisprudenza della Corte Suprema culminata nella nota sentenza delle SS. UU. civili 21/2/2002, n. 2515. Tale decisione, con riferimento ai danni provocati dal disastro ambientale dell'ICMESA di Seveso, ha confermato che «in caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo (artt. 434 e 449 c.p. il danno morale soggettivo - lamentato dai soggetti che abitano e lavorano in detto ambiente e che provino in concreto di aver subito un turbamento psichico (sofferenze e patemi d'animo) di natura transitoria a causa dell'esposizione a sostanze inquinanti e alle conseguenti limitazioni del normale svolgimento della loro vita – è risarcibile autonomamente anche in mancanza di una lesione psico-fisica (danno biologico) o di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo, che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa ai singoli, pregiudicati nella loro sfera individuale, sicché è sufficiente che la condotta, sia commissiva che omissiva, con l'evento dannoso da essa cagionato, ingeneri pubblica apprensione con restrizioni e limitazioni della libertà di azione e di vita».

La multinazionale svizzera, proprietaria dell'ICMESA, dopo la condanna dei suoi preposti per il reato sopradetto, risarcì mediante transazioni soltanto alcuni dei danneggiati, rifiutando il risarcimento ad altri. La pronuncia della Suprema Corte consentì anche a costoro di ripagarsi dei danni subiti.

4 - Alla luce di tale giurisprudenza, ma, prima ancora, della normativa, quella europea e quella italiana di attuazione, è inimmaginabile che i soggetti menzionati all'inizio, magari attraverso le associazioni dei consumatori e sodalizi consimili, non possano ripagarsi dei danni loro causati dagli organismi – e per essi dai rispettivi preposti - che hanno così malamente operato nella gestione dei rifiuti in Campania. Al punto tale da far precipitare questa regione, a detta del Commissario Bertolaso, in una condizione da “quarto mondo” o in una condizione così dissimile dalle contigue regioni del Lazio e della Puglia; quasi la Campania fosse un paese a sé stante. Addirittura fuori dell'Unione Europea, essendo stati violati i principi comunitari in materia.

In Campania, l'opinione pubblica, disorientata, si chiede insistentemente come mai la gestione sia soddisfacente nelle altre regioni e soltanto da noi ha provocato un disastro che tuttora sta ponendo a rischio l'incolumità delle persone, come ha già denunciato, con il grido di allarme di “rischio epidemie per i rifiuti”, il Commissario Bertolaso innanzi alla Commissione Ambiente della Camera il 13 marzo u.s.

Si intende, infatti, per disastro “l'accadimento grave e complesso, idoneo a porre in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone” (Cass. Pen., Sez. IV, 5/2/91; Sez. IV, 3/8/2000; Cass. Sez. Un. civili 21/02/2002, n. 2515). In cui l'evento può essere contemporaneo alla condotta o maturare progressivamente ovvero può esser differito rispetto alla condotta colposa, commissiva o omissiva, posta in essere, come nel disastro da crollo pure previsto dall'art. 434 c.p. Disastro, nel nostro caso, invero, già annunciato dall'arsenico reperito dai consulenti del P.M. nei rifiuti della

FIBE e comunque, prima di qualsiasi giudice, proclamato per decreto. Quello che nella prima decade dell'ottobre scorso (9/10/06 n. 263) ha insediato di urgenza il nuovo Commissario, Bertolaso appunto, con la motivazione: «*L'emergenza nel settore dei rifiuti in atto in Campania, considerata la gravità del contesto socio-economico-ambientale derivante dall'emergenza medesima è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e di altri pregiudizi alla salute*». Il decreto-legge seguiva di qualche settimana il monito del Capo dello Stato, che, traendo spunto da un incidente sul lavoro in cui avevano trovato la morte due operaie, in un comunicato del luglio scorso, recepito dalla stampa nazionale con titoli a tutta pagina, «*sollecitava il più rigoroso accertamento delle violazioni e una ferma azione anche nei confronti degli organismi preposti a compiti di vigilanza, che non avessero assolto ai loro doveri*» con indagini da condurre «*anche sul piano giudiziario*» per «*stabilire anche le responsabilità pubbliche in materia di rispetto di norme*», di modo che, all'occorrenza, andassero sanzionati anche coloro che avrebbero dovuto vigilare, e, per loro colpa, non avessero vigilato a che certe sciagure accadessero.

Orbene, a fronte di tanti edifici che stanno egregiamente in piedi, talora succede che ce ne sia uno, che, magari a distanza di tempo, crolli su sé stesso perché l'ingegnere che lo ha progettato non ha osservato le più elementari regole della propria professione. In tal caso è arduo ricomporre l'edificio, ma tocca ricostruirlo daccapo, osservando quelle regole che sono state violate. Intanto il tecnico o i tecnici vengono chiamati a rispondere anche civilmente della cattiva progettazione nei riguardi delle persone danneggiate. Lo stesso dovrebbe accadere per la gestione dei rifiuti in Campania, frutto di un'errata progettazione, non tempestivamente corretta.

5 - Le regole e i principi sono, infatti, come i binari su cui corre un treno. Se il macchinista non si accorge di un segnale di arresto e il treno esce dai binari, deraglia e si scompagina, è poi difficile ricondurlo sul suo percorso.

È quel che è successo per la gestione dei rifiuti in Campania, dove i binari sono i principi della normativa europea e di quella italiana di attuazione, in particolare il capo I, intitolato appunto *Principi generali*, artt. 1 ss, d. lgs. n. 22/97 e succ. mod. In Campania, appunto, disattesi i principi, la gestione è deragliata, si è scomposta, e, come ha rilevato il neocommissario Bertolaso, la gente si è spaventata, sicché questi fa fatica a riportare la gestione sui binari.

Nelle altre regioni, dove pure vengono impiegati i termovalorizzatori – ma di ultima generazione – prima ancora, come la legge impone, si fa la raccolta differenziata, per cui i rifiuti anche fino al 60% vengono recuperati e trasformati da apposite aziende in prodotti di mercato. Il rifiuto diviene risorsa. In queste regioni lo smaltimento mediante incenerimento ha costituito davvero la fase residuale in piena osservanza del principio di cui all'art. 5, comma 1 d.lgs cit.

L'interesse di chi gestisce l'incenerimento è tuttavia opposto a quello del recupero dei rifiuti. Perché meno se ne recuperano, più se ne devono bruciare e più si guadagna. E, magari, ai fini della combustione si ha interesse a bruciare frazioni differenziate come cartoni e plastiche, che potrebbero essere più utilmente recuperate. La questione fu posta in termini assai corretti dal subcommissario Giulio Facchi, che, al suo arrivo in Campania, in un'intervista rilasciata nel giugno 2000 a un giornale locale e rintracciabile su Internet, alla domanda se fossero davvero indispensabili i termovalorizzatori, ebbe a dichiarare testualmente: «*Se la raccolta differenziata raggiungesse la percentuale del 40% sarebbe sciocco prevedere impianti di incenerimento dei rifiuti*». «*Ci dicono i tempi sono stretti*», obiettò l'intervistatore. Ma quello rispose: «*Il 40% di rifiuti riciclabili si può raggiungere in sei mesi*».

6 - Senonché, in Campania la società dell'Italia settentrionale che si è aggiudicata la gara dello smaltimento, aveva la pretesa di bruciare l'intero quantitativo dei rifiuti prodotti in impianti ciclopici – quello realizzando in Acerra, si vuole, dovesse essere il più grande di Europa – impianti per giunta a distanza ravvicinata, in dispregio al principio della minima movimentazione, di cui all'art. 21, comma 3, lett. c), d. lgs. cit. e, in ogni caso sovradimensionati, come evidenziò la Commissione per la valutazione della compatibilità ambientale presso il ministero dell'Ambiente nella sua relazione del 20/12/1999.

Il massimo organo di consulenza dello Stato rilevò infatti che nella progettazione non si teneva conto del crescente quantitativo di rifiuti che avrebbe dovuto essere recuperato mediante la raccolta differenziata in non meno del 40% già alla data del 31/12/2001. La pretesa di bruciare tutti i rifiuti senza la raccolta differenziata, con la suaccennata tecnologia, vecchia di oltre trenta anni – laddove per legge avrebbe dovuta essere la più perfezionata (art. 5, comma 3 d. lgs. cit.) – venne smascherata e bocciata dalla Commissione, che mise in guardia il Governo e il Commissario straordinario.

Al riguardo, confermando i rilievi già mossi in precedenza in occasione della valutazione degli impianti di produzione di *cdr*, la Commissione ribadì: «*Come già evidenziato nell'espressione del parere relativo agli impianti di produzione di CDR, il complesso del sistema di smaltimento rifiuti configurato nella proposta FISIA-ITALIMPIANTI è stato dimensionato per la smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti solidi urbani prodotti nella provincia di Napoli, senza tener conto dei flussi di materiali che dovrebbero esser recuperati separatamente con la raccolta differenziata*».

La stessa ordinanza n. 2948/99 fissa al 31 dicembre 2001 l'obiettivo di raccolta differenziata di carta, plastica, vetro, metalli, legno, frazione umida, da organizzare a livello di consorzio, pari al 40% dei rifiuti prodotti.

Per ciò che riguarda gli aspetti impiantistici sviluppati nel quadro progettuale in modo estremamente sintetico, si rileva che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convali-

data da oltre 30 anni di specifiche esperienze – esperienze, non ammodernamenti tecnologici (ndr) - *non risulta particolarmente innovativa*». Fuori dai giri di parole, i rilievi della Commissione VIA indirizzati al Commissario straordinario suonavano così: *«stia attento che le rifilano un impianto fuori norma, perché ha la pretesa di bruciare tutti i rifiuti; e dunque è molto più grande e perciò anche più costoso del dovuto; la sua tecnologia, inoltre, lungi dall'essere la più perfezionata, è la più obsoleta, rimontando agli anni '60»*. Tecnologia, questa, già bocciata in sede di gara dalla relativa Commissione con un 4,2 a fronte dell'8,6 del gruppo concorrente.

All'indomani della relazione, il ministro dell'Interno, facendo proprie le preoccupazioni della Commissione VIA, con l'ordinanza 21/12/1999 n. 3032 titolata *Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza ecc.*, si precipitò ad ingiungere al Commissario delegato di *«accelerare la attività di raccolta differenziata»* (art.4). A sua volta il ministro dell'Ambiente, allarmatosi, si premurò di far avere al Commissario – che è organo del Governo anche quando questo, come nella fattispecie, lo abbia scelto nella persona del presidente della Regione – la menzionata relazione in data 30/12/1999, con timbro di ricezione 31/12/1999.

Il Commissariato, invece, anziché percorrere i binari della normativa europea e italiana di attuazione e cioè invece, di imboccare, come prima cosa, la strada della raccolta e del recupero dei rifiuti, prescrittagli e sollecitagli dalla Commissione VIA, dal ministro degli Interni e dal ministro dell'Ambiente, si comportò come se la legge non esistesse. E, negli anni successivi proseguì la sua corsa nel solco della messianica prospettiva che gli impianti di smaltimento da soli (cdr e termovalorizzatori), senza più neppure le discariche legali ormai saturatesi, risolvessero ogni problema. Non tenendo in tutto questo tempo nella benché minima considerazione i rilievi e le sollecitazioni della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sui rifiuti e i reiterati sequestri di tutti e sette gli impianti di cdr disposti dalla Magistratura penale. Reiterati sequestri, che, col reperimento anche di arsenico oltre la soglia di legge nei rifiuti dei cdr della FIBE, gli avrebbero imposto, a causa del grave e persistente inadempimento, di ottenere la immediata risoluzione del rapporto contrattuale con la detta società. Rapporto invece tenuto ostinatamente in vita per anni e per la cui definitiva rescissione è dovuto, da ultimo e in modo assolutamente inconsueto, intervenire il Parlamento con legge. Il tutto, con l'effetto inevitabile di provocare il deragliamento del ciclo dei rifiuti in Campania e il conseguente disastro ambientale.

7 - Il Commissariato, dunque, anziché ribaltare e correggere secondo legge l'impostazione illegale del progetto – tutto smaltimento e niente recupero – e per nulla preoccupato della tecnologia superata della società affidataria dello smaltimento, lasciò che la regione scivolasse in quella *“emergenza dell'emergenza”*, così definita, cinque anni dopo, dal prefetto

Catenacci, nella sua audizione del 27/7/2004 avanti alla Commissione bicamerale per i rifiuti. Senza, in questi anni, alcun progresso nella raccolta differenziata e nel recupero. Anzi, la raccolta differenziata, definita dalla Commissione bicamerale per i rifiuti come *“sostanzialmente inesistente”*, servì unicamente per l'assunzione a tempo indeterminato di 2316 dipendenti, che, remunerati con oltre tre milioni delle vecchie lire al mese e con una spesa di 55 milioni di euro all'anno, non facevano niente: *«al bar spendono tutti i soldi giocando a zecchinetta»*. (sic sempre Catenacci!).

La violazione non solo delle norme, ma finanche dei principi che regolano la gestione dei rifiuti e dunque la colpa specifica, al di là delle negligenze rilevabili, hanno determinato il disastro ambientale tuttora in atto, esponendo le popolazioni, le categorie, singoli cittadini al rischio di epidemie e di pregiudizi alla salute: fra tutte le regioni la Campania è buon ultima nelle attese di vita! Esponendo, inoltre, i medesimi soggetti a danni di ogni genere, patrimoniali, morali, biologici, esistenziali, di immagine, cui vanno aggiunti quelli per le spese occorrenti a scongiurare il detto rischio (trasporti di rifiuti anche all'estero, aumenti della TARSU, costi delle bonifiche, storno dei fondi europei, ecc.), oltre all'esposizione al mortificante pubblico ludibrio nazionale e internazionale.

8 - Anche il nuovo decreto-legge, adottato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11/5/07, ha evidenziato che la situazione di emergenza in atto *«è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della regione Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute»*. Non essendo stata causata l'emergenza da alluvione, terremoto o altra calamità naturale, ma da cattiva gestione del ciclo dei rifiuti, il decreto afferma il reato di disastro ambientale colposo, di cui agli artt. 434 e 449 c.p., lasciando ai giudici il compito di accertare i responsabili. La loro individuazione consentirebbe di adottare nei confronti dei soggetti da questi rappresentati, con le altre misure di immediato ripristino della legalità, quelle volte in particolare a garantire il risarcimento (sequestri conservativi) a quanti, danneggiati, intendessero costituirsi parti civili nel procedimento, nonché a coloro che, dopo la definizione del procedimento medesimo, intendessero mediante azione civile ripagarsi dei danni subiti.

Da ultimo, il succitato decreto-legge dell'11/5 u.s., mediante gli inasprimenti della TARSU, pretende paradossalmente far carico alle popolazioni campane delle spese derivanti dalla catastrofe dei rifiuti. Al danno si aggiunge la beffa. E, con essa, ulteriori danni ancora. Quasi che tali popolazioni o gli organi da esse democraticamente eletti, non fossero stati espropriati per oltre 13 anni di ogni potere in materia di rifiuti e tali poteri non fossero stati esercitati invece dal Governo nazionale – e, per esso, dal suo Commissario straordinario delegato – e dalla società affidataria del progetto e dei lavori. I soli responsabili del disastro.

Il filosofo e la città addormentata: il ruolo della scuola e della formazione

Intervista ad Aldo Masullo

Professore emerito di Filosofia morale, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

di Milena Cuccurullo

segue dalla prima pagina

problema scuola come un problema dei fondi, un problema economico, come nel caso dei finanziamenti all'Università e alla ricerca. C'è un dato tuttavia che rimane in ombra, quello dell'abbandono scolastico, che raggiunge il tasso più alto al Sud. Secondo lei si tratta solo di assegnare più fondi alla scuola?»

«Io credo che il problema cui lei allude è un doppio problema, cioè il problema dei finanziamenti alla ricerca e alla formazione è un problema reale, il problema di fronteggiare gli abbandoni scolastici è un altro problema, che peraltro riguarda una diversa area sociale, nel senso che l'abbandono avviene in maniera assai sensibile e preoccupante soprattutto nella scuola secondaria. È l'abbandono legato alle difficoltà economiche della famiglia, è l'abbandono legato al fatto che questa nostra società si va trasformando sempre più diffusamente in una società di tipo criminale, dove quindi l'abbandono della scuola corrisponde per certi ceti all'acquisto di un posto di lavoro che non è quello legale ma illegale. Si tratta di una realtà sociale che non dipende nel suo essere risolta dai fondi per l'Università, per la ricerca e per la formazione, ma dipende da una serie di altre decisioni. Decisioni che attengono all'indebolimento della forza diffusiva del fenomeno criminale, attraverso strumenti che consistono fra l'altro, in un'assistenza alle famiglie di carattere sia morale sia economico, per evitare che le famiglie si appropriino dei figli per mandarli a lavorare illegalmente o anche solo legalmente. E c'è la necessità di rafforzare l'attrattiva della scuola nei confronti dei ragazzi. Ricordo di aver già lanciato, circa venti anni fa, la proposta che il ministero della Pubblica Istruzione, e in generale il governo, provvedessero a organizzare per Napoli una vera e propria *task force* della scuola

e della cultura, cioè un sistema di persone particolarmente competenti e dotate di mezzi, le quali qui venissero a rinforzare l'organizzazione della scuola, a studiare i problemi del rapporto tra la scuola e le famiglie, tra l'abbandono scolastico e le difficoltà delle famiglie, costituendo una specie di tessuto connettivo tra le varie forme di difficoltà. È chiaro che solo avendo questa capacità di incidere muovendo contemporaneamente vari registri del piano di lavoro si può immaginare la possibilità non dico di una soluzione, ma di una attenuazione del male che noi sopportiamo. Male che poi, ovviamente, non si potrà mai risolvere fin quando non

Fin quando l'economia napoletana sarà un'economia o di palazzinari o di organizzazioni criminali, è ovvio che anche il problema dell'incidenza della scuola sulla società non troverà soluzione

si risolve il male di fondo che è il male sociale ed economico. Fin quando l'economia napoletana sarà un'economia o di palazzinari (che ormai non c'è quasi più per mancanza di suoli) o di organizzazioni criminali, è ovvio che anche il problema dell'incidenza della scuola sulla società non troverà soluzione, fin quando non si modificano le circostanze sociali in cui la scuola opera e lavora. Pertanto io credo, per esempio, che mai come a Napoli bisognerebbe avere la possibilità di organizzare scuole a tempo pieno, cioè scuole nelle quali il ragazzo possa restare dal mattino fino alla sera perché solo così viene sottratto alla miseria o peggio all'influenza criminale

dell'ambiente o delle famiglie stesse. Se un ragazzo avesse al mattino l'insegnamento disciplinare e poi avesse un'altra attività di carattere sportivo, artistico, di intrattenimento e di dialogo nelle ore successive, certamente si creerebbe una massa critica dell'educarsi che potrebbe costituire una forte corazzata contro l'azione corruttrice della società circostante. Se un ragazzo sta a scuola tutta la giornata, partecipa ad iniziative di carattere sociale, impara una certa arte, si occupa della fotografia, impara a recitare, impara le lingue,

la ginnastica, gioca a calcio e fa tutte queste attività all'interno di un ambiente culturalmente protetto, allora certamente il ragazzo sarà molto meno esposto alla corruzione dell'ambiente circostante».

«Sono state chiamate in causa le sette Università della Campania (nella prima parte dell'intervista pubblicata sul precedente numero del bollettino *n.d.r.*) e la loro latitanza di fronte alle questioni che si sono aperte in città e che riguardano le sorti della vita civile. Quest'anno la magistratura ha aperto numerose inchieste sui cosiddetti "baronati" delle più grandi università d'Italia. Per arginare questo fenomeno, il ministro Mussi ha elaborato un protocollo di nuove regole per l'assunzione del personale docente. Secondo lei queste nuove regole vanno alla radice del problema? E poi che cosa pensa dell'introduzione, da parte dell'ultima riforma Moratti, del 3+2, i cosiddetti crediti formativi?»

«Visto che lei accende un discorso ancora più complesso del precedente, comincio col dire che l'Università è in crisi per lo meno da quarant'anni in Italia, perché in questo tempo la società non solo italiana è andata trasformandosi in maniera molto incisiva ed è evidente che l'Università, come ogni istituzione, ha una rigidità che non le permette di adeguarsi in modo sufficiente al mutamento della società in cui si trova. Se si volessero contare i tentativi di riforma dell'università italiana che si sono succeduti da questo secondo dopoguerra in poi, quindi dalla nascita della democrazia italiana, noi ci troveremmo davanti a circa una trentina di progetti di riforma, nessuno, salvo un paio, giunti mai a maturazione. Il più rilevante fu quello del 1980, ma fu un provvedimento nato sull'onda dell'emergenza, l'università era improvvisamente cresciuta ed aveva aperto le porte ai ceti popolari, diventando un'università di massa e sotto il peso di tutti gli aggiustamenti mal fatti per sopperire a tale cambiamento nacque la riforma del 1980. Quella riforma però servì a poco, perché si limitò a riformare soprattutto il modo di assunzione e ad aumentare i ruoli dei professori e non incise su quello che era il tessuto dell'università. Una maggiore capacità di incidere l'ha avuta invece la riforma che fu tentata più tardi alla fine degli anni '80, un tentativo di riforma che ebbe come suo centro la cosiddetta autonomia universitaria, che fu una svolta fondamentale quanto una svolta fatale. In quale senso? Che la riforma dell'autonomia obbediva al principio giusto di modernizzare l'università sottraendola alla sua subalternità allo Stato e fornendole una sua capacità di autonomia e di autogoverno, ma, come sempre succede quando si fanno delle riforme, il loro successo non dipende dalla bontà della riforma stessa, ma dal terreno sul quale questa va ad incidere. In Italia la borghesia, anche quella grande del Nord, non finanzia l'università, perché non è stata mai abituata a ritenere che una parte dei propri profitti va impiegata socialmente e che uno degli impieghi

La cultura è tale solo quando è coesione, sforzo per raggiungere l'organizzazione, per raggiungere l'unità. La vera libertà sta nella capacità di rendere unitarie anche quelle parti frammentarie.

sociali più importanti è quello per la cultura, la formazione, l'istruzione e la ricerca. Ora se l'università vuole essere autonoma deve essere capace di rendersi il più possibile indipendente dagli scarsi mezzi finanziari, che le vengono forniti dallo Stato, ma per far questo deve trovare mezzi da qualche altra parte. Allora l'università che cosa amministra autonomamente? Quei quattro soldi che gli dà lo Stato? I finanziamenti dai privati ci possono essere ma non ci sono.

Ecco quindi come, ed è uno dei mali fondamentali italiani, un'istituzione non può vivere secondo dei criteri anche abbastanza moderni in una società che è rimasta arcaica. È chiaro che un'università così ingessata non possa che essere neanche capace di rispondere ai gravi problemi della vita sociale e politica; queste università che non sono state messe in grado di fare altro che moltiplicarsi, spesso vanamente, come possono essere in grado di rispondere poi ai problemi concreti della vita civile e politica? Rimangono ciascuna pavidamente chiusa nel piccolo ambito del porporino territorio specialistico e quindi in un'università come la "Federico II", che è la più antica nell'area per esempio delle discipline scientifiche, si producono anche innovazioni, brevetti, che però vengono venduti fuori del nostro territorio (fra l'altro qui non ci sono industrie capaci di utilizzare questi brevetti e queste invenzioni, che vengono così venduti all'Italia settentrionale o addirittura all'estero). Quindi l'università dove funziona scavalca con i propri prodotti il territorio nel quale si trova. E allora noi ci troviamo di fronte a uno scompaginamento delle varie istituzioni, quindi anche delle istituzioni di ricerca universitarie, rispetto al territorio e quando un'istituzione è scompaginata si chiude in sé stessa e non risponde ai problemi che vengono dal mondo circostante. La questione dei debiti e dei crediti mi fece indignare già dai tempi del ministro Berlinguer, che fu purtroppo l'iniziatore di questa disgregazione, a cui poi i ministri di centrodestra hanno dato un'accelerazione maggiore. Per sopprimere il vecchio sistema dei corsi lunghi annuali, per inneggiare alla cosiddetta maggiore libertà dello studente, alla maggiore libertà didattica – ecco la demagogia di certe parole – si soppressero le modalità tradizionali di classificare i risultati del lavoro degli studenti e si introdussero i cosiddetti crediti e debiti. E questo mi pare singolare e sintomatico perché credito e debito sono vocaboli di carattere mercantile e allora mi pare che sia un sintomo abbastanza significativo il fatto che si volle cominciare a riformare dagli anni '90 l'università togliendole quel carattere di assoluta autonomia e indipendenza morale, che è propria della libertà dello studio e mettendola sul mercato. Ora se il mercato significasse la competizione in base alla produzione intellettuale ci sarebbe stato un significato, invece tutto si è ridotto semplicemente ad una competizione per numero di studenti: il ministero ha stabilito che vadano dati più fondi alle università che hanno maggior numero di

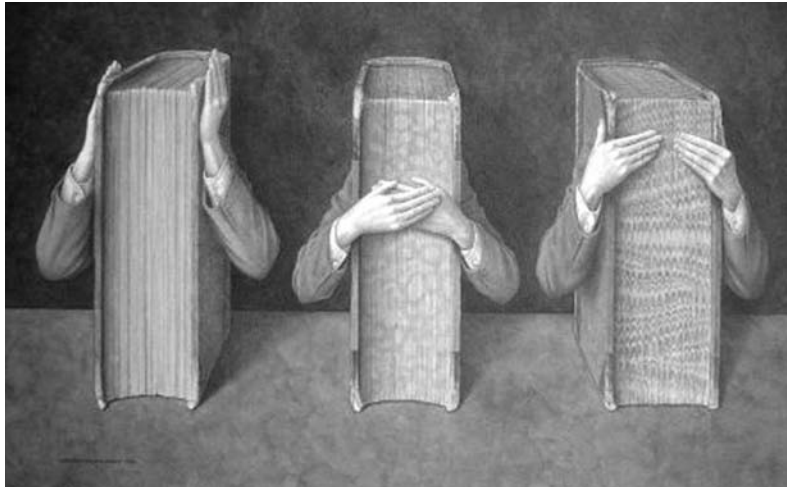
studenti. Questo in teoria poteva anche essere un criterio, però il numero degli studenti sarebbe dovuto aumentare per proprio conto e quindi produrre come conseguenza l'aumento del finanziamento, invece si fanno aumentare gli studenti per aumentare il finanziamento. Cioè in altri termini si inflaziona la presenza degli studenti. Se io faccio iscrivere quanti più studenti posso, con la promessa o con la prospettiva che potranno anche non frequentare tanto si chiuderà un occhio, che potranno anche non avere voti brillanti perché tanto arriveranno lo stesso alla laurea, se quindi l'università appare come un luogo facile dove in fondo senza sacrifici né impegno si possa raggiungere un titolo di studio, è evidente che le università si allagano di studenti, e ricevono più finanziamenti dallo Stato. Questo è un piccolo esempio tra i molti della patologia della nostra università e della politica universitaria, che la nostra classe cosiddetta dirigente continua a fare».

«Lei stamattina ha incoraggiato i giovani a leggere i filosofi. L'autonomia universitaria negli ultimi anni ha prodotto un programma di studi in cui sono scomparsi i classici del pensiero filosofico e vengono studiati piuttosto i critici oppure i testi degli stessi docenti. Quest'anno, per esempio, per la specialistica dell'università degli Studi di Napoli "Federico II" c'è un solo classico (il *Parmenide* di Platone) da leggere. Cosa ne pensa?»

«Questa, purtroppo, è una vecchia malattia dell'università italiana e napoletana soprattutto nelle nostre discipline tanto che io ricordo che qualche mio ex allievo quando mi incontra ancora mi ringrazia non per l'insegnamento, ma perché gli ho fatto leggere dei classici. Ora io non so quale sia l'attuale situazione dell'Università napoletana della "Federico II" della quale mi onoro di essere stato professore, ma della quale sono soddisfatto di non esserlo più perché finalmente sono libero. Quello che lei dice, però, non riguarda l'organizzazione istituzionale dell'Università, ma riguarda le scelte che fanno i professori, quindi semmai un addebito va fatto ai professori, alla facoltà o al corso di laurea, in quanto anche qui non sempre le istituzioni che sono "scritte sulla carta" esistono davvero, perché anche nelle

università di quarant'anni fa era scritto che i programmi andavano decisi dalla facoltà, tenendo conto della coerenza interna di ciascun programma ed al contemperamento tra i diversi programmi e insegnamenti. È vero che c'è la libertà di insegnamento e questo secondo me è sacrosanto, ma il problema è un altro. Si può benissimo scegliere di insegnare secondo un certo criterio, secondo un criterio di ispirazione religiosa o di critica razionalistica, ognuno è libero di farlo,

ma quello che la legge già allora prevedeva era un'altra cosa: se noi dobbiamo laureare dei giovani in filosofia, che conoscono poniamo la filosofia moderna, allora cerchiamo di fare in modo che i vari corsi riguardanti la filosofia moderna siano scelti dai singoli professori, ma in accordo tra di loro in modo che i diversi corsi si fortifichino reciprocamente; se, per esempio, io faccio un



corso su Lutero e un altro fa un corso su San Tommaso è chiaro che le due cose non stanno insieme, ma se io faccio un corso su Lutero e un altro su Erasmo da Rotterdam allora il discorso cambia. La cultura è tale solo quando è coesione, sforzo per raggiungere l'organizzazione, per raggiungere l'unità. La vera libertà sta nella capacità di rendere unitarie anche quelle parti frammentarie. Quello di cui lei giustamente si lamenta, e di cui si dovrebbero lamentare tutti gli studenti, è che nei nostri corsi di laurea non si realizza questo accordo che rende i singoli corsi complementari fra loro in modo che ognuno sia un sussidio per l'altro. D'altra parte dopo quello a cui abbiamo assistito con le recenti picconature sull'Università, da Berlinguer alla Moratti – e credo che Mussi farà ancora di più e se andasse uno del centrodestra farebbe ancora di più – è quasi impossibile realizzare tale coerenza, perché se era difficile organizzarla prima, quando c'erano i corsi annuali, com'è possibile realizzarla oggi, con dei corsi frammentari di pochi mesi e con i crediti che si acquistano di dieci, quindici o di venti punti a seconda dei casi? È chiaro che mettere in coerenza i vari corsi è ancora più difficile, è come se noi dovessimo risolvere un'equazione che non è più a tre o quattro incognite, ma è ad un numero indefinito di incognite; è impossibile da risolvere anche per i più grandi matematici».

Corso Umberto e Borgo Orefici

Il disfaccimento di una capitale culturale

di Wolfgang Kaltenbacher

Docente di filosofia, antropologia e linguistica

La polemica tra l'assessore alla Manutenzione stradale Giorgio Nugnes e il sovrintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici Enrico Guglielmo sulla pavimentazione di Corso Umberto può sembrare ai cittadini una semplice contrapposizione di due visioni diverse del caso. L'assessore vuole coprire il "Rettifilo" di asfalto, magari anche soltanto "temporaneamente", per motivi di ordine pubblico e di sicurezza. Il sovrintendente, invece, dopo aver concesso che restasse la colata di bitume a Salvator Rosa, ha ritrovato rigore e ha escluso categoricamente l'uso del bitume nel centro storico. Bisogna chiedersi, però, che cosa c'è dietro questo discorso sul "restyling" delle strade della nostra città. Già il concetto di "restyling", molto amato dall'assessorato alla Manutenzione stradale, ci fa capire che i funzionari ed i tecnici responsabili del Comune non hanno ancora capito che cosa è il centro storico di Napoli. In un sito protetto dall'UNESCO non ci sono margini per un "restyling", occorre invece conservazione nel più nobile senso della parola. Ma c'è il forte sospetto che il "partito dell'asfalto" non è soltanto condizionato dall'ignoranza ma anche e soprattutto da forti interessi economici. Nessuno si è mai chiesto perché si è potuto arrivare a tal punto che il Corso Umberto è diventato un pericolo per la pubblica sicurezza. L'emergenza, se non proprio voluta, fa comunque gioco a chi vuole fare affari, e lo può fare in ogni caso: c'è da guadagnare se si mette l'asfalto temporaneamente, avendo così la possibilità di rifare la strada due volte, e si guadagna sostituendo definitivamente i sampietrini con l'asfalto, visto che si può riciclare i sampietrini e vendere l'asfalto. Il sottofondo del manto stradale viene fatto in modo "economico" per garantirsi lavori continui.

L'urgenza nel settore viabilità sembra seguire la stessa strategia dell'emergenza dei rifiuti urbani: creare emergenze per poter ricorrere a provvedimenti di emergenza, l'emergenza stradale per giustificare la violazione del Piano Rego-

latore, l'emergenza rifiuti urbani per giustificare l'attivazione dei dannosi inceneritori; dietro tutto ciò ci sono gli stessi gruppi di affaristi.

Nella questione della manutenzione del Corso Umberto va assolutamente sostenuta la posizione del sovrintendente Guglielmo; è questa l'unica posizione giustificabile considerando l'unicità del centro storico di Napoli, patrimonio dell'umanità.

Il messaggio del sovrintendente è un segno positivo e confortante dopo una piuttosto debole presa di posizione nel caso del Borgo Orefici.

L'emergenza stradale giustifica la violazione del Piano Regolatore, l'emergenza rifiuti urbani giustifica l'attivazione dei dannosi inceneritori; dietro tutto ciò ci sono gli stessi gruppi di affaristi

Il Borgo Orefici, un caso sintomatico

Nei primi mesi del 2007 i lavori del cosiddetto Progetto di riqualificazione del Borgo Orefici sono arrivati nel centro del quartiere, sulla Piazza degli Orefici. Dopo la rimozione dei basoli vesuviani da varie strade e vicoli tra la Piazza Nicola Amore e Via Enrico Capocci il basolato fu divelto anche dalla centrale Piazza degli Orefici. Era già una tristezza vedere spogliato dei basoli il Vico Stretto alla gli Orefici e la parallela Via Loggia di Genova che fanno un corpo con la Piazza degli Orefici. Quando gli operai hanno cominciato a trasportare via con il camion le prime pietre della Piazza, belle grosse lastre perfette, l'architetto Gerardo Mazziotti si è informato presso le autorità competenti sul previsto intervento. Fu risposto che si trattava di manutenzione ordinaria, i basoli saranno rimessi tali e quali. Un mese dopo, nei primi di marzo arrivavano i camion con un nuovo e diverso tipo di pavimentazione di un materiale non ben identificato e di pessima qualità che già è stato utilizzato in altri interventi del Comune di Napoli con pessimi risultati. In quel momento era chiaro che i cittadini, che hanno chiesto informazione, sono stati presi in giro. Un comitato delle Assise ha chiesto un incontro con il Comune e la Sovrintendenza per i Be-

ni Architettonici che ha avuto luogo nel Borgo Orefici il 13 marzo 2007.

L'architetto Lucio Sisto da parte del Comune di Napoli ha fatto presente che il Progetto di riqualificazione del Borgo Orefici è stato ufficializzato già nel 2002 e che la Sovrintendenza per i Beni Architettonici ha approvato il progetto nella sua interezza. Per la Sovrintendenza ha risposto l'architetto Ugo Carughi che ha ammesso una certa debolezza da parte della Sovrintendenza. Il progetto, bocciato in un primo momento, fu successivamente approvato, adottando il concetto e l'argomentazione dell'architetto Sisto: creare una zona pedonale ripavimentando le strade con le lastre nuove ricavando in questa maniera basoli da riutilizzare sulle strade restanti della zona per chiudere i buchi e per sostituire i basoli rotti.

Due sono le questioni da chiarire, la questione urbanistica, se il progetto fosse nella sua forma attuale la scelta giusta, proponendo tra l'altro la rimozione dei basoli proprio dalla storica Piazza degli Orefici stravolgendone l'armonia architettonica e l'identità storica con il pretesto di riutilizzarli in luoghi imprecisati, e l'altra questione non meno dolente se è vero che il basolato sia stato riutilizzato interamente nel quartiere o se invece una parte sia stata trasportata via, sottraendola al patrimonio comunale.

La decisione di concedere la rimozione dei basoli dalla Piazza degli Orefici e dai collegati vicoli è sicuramente sbagliata e in questo la Sovrintendenza deve riconoscere la sua responsabilità.

Per quanto riguarda il destino dei basoli l'architetto Sisto sostiene che quello che è successo in altre parti della città e su altri cantieri, un palese furto del basolato, non è accaduto nel Borgo Orefici. Tutte le pietre, assicura l'architetto Sisto sarebbero state riutilizzate e l'architetto si impegna a far vedere tutti i vicoli dove hanno messo basoli. Sarà il compito di esperti verificare questa affermazione.

Per sorvegliare altri progetti in città ci vuole un tavolo di concertazione tra le Assise, la Sovrintendenza e il Comune, come proposto dall'architetto Gerardo Mazziotti.

Al Presidente della Municipalità II sarà presentata prossimamente la richiesta di una riunione straordinaria del Consiglio della Municipalità per fare chiarezza sui previsti interventi di riqualificazione urbana. Occorre un controllo di tutti i progetti in atto e una verifica della loro compatibilità con il Piano Regolatore. Bisogna assolutamente evitare in altri quartieri uno scempio architettonico come quello nel Borgo Orefici. Non è sfuggito ai cittadini vigili l'appetito delle imprese sulla Piazza Mercato. ¡No pasaran!

È evidente che nel Borgo Orefici non sono state rispettate le norme del Piano Regolatore Generale. In particolare viene denunciata la violazione dell'articolo 123 delle norme d'attuazione del Piano Regolatore Generale pubblicate nel testo approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n. 323 dell'11 giugno 2004 il quale stabilisce per le unità di spazio scoperto non concluse («le strade, le piazze, i larghi urbani, le scale, i gradoni, i ponti, gli archi e le strutture aeree in genere, intendendone inclusi tutti i manufatti costitutivi e perimetrali, ove non ricadenti in altre unità di spazio delimitate») che «non sono ammesse trasformazioni fisiche che producano la modifica degli impianti attuali, essendone previste la conservazione nonché la valorizzazione, in quanto elementi fondativi della conformazione del tessuto storico nella sua interezza».

Un esposto degli avvenimenti nel Borgo Orefici è stato mandato al Procuratore della Repubblica di Napoli Giandomenico Lepore e al Procuratore Generale della Repubblica presso

la Corte d'Appello di Napoli Vincenzo Galgano.

Non vorremmo che l'Italia e Napoli subiscano ancora i danni di una certa consuetudine e di un certo malcostume che si è andato affermando nell'ultima fase dei progetti della Cassa per il Mezzogiorno e di opere pubbliche in generale dove i progetti venivano forniti agli uffici tecnici dalle stesse imprese affidatarie le quali finivano col sottrarre alla pubblica amministrazione sia la progettazione sia l'esecuzione e la direzione delle opere e financo il pagamento ai colaudatori, così come disposto dalla legge criminogena n. 219 del 1981 fino ai tempi presenti.



SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 10 GIUGNO 2007

Il piano cave in Campania: problema o occasione di sviluppo?

Relatori: Giovan Battista de' Medici, geologo applicato e idrogeologo; Giuseppe Messina, agronomo, componente del comitato scientifico di Legambiente

I lavori delle Assise vengono aperti dall'intervento dell'arch. Ennio De Crescenzo, del Dipartimento Architettura e Ambiente dell'Università "Federico" II di Napoli, il quale presenta un video illustrativo del progetto di riqualificazione di una cava situata nel comune di Cingoli nelle Marche.

L'avv. Gerardo Marotta mette a confronto l'attuale assenza di un efficace Piano Cave, che ponga fine al saccheggio del territorio e alla distruzione dell'alveo dei fiumi, con il tentativo, portato avanti senza successo all'epoca della giunta Valenzi, di scongiurare la realizzazione degli impianti di depurazione (fortemente voluti dalla camorra) a favore della scelta di costruire condotte sottomarine, che portassero al largo le acque reflue, così da trasformarle in mangime per pesci, e non, come accade con i depuratori, in fanghi tossici. Marotta invita le Assise a prendere contatti con gli scienziati israeliani che già utilizzano le acque reflue per fare rivivere il deserto.

Il prof. Giovan Battista de' Medici, geologo, sottolinea la grande ricchezza geologica del territorio campano, che, oltre alle risorse idrotermali e geotermiche, offre la possibilità di estrarre vari materiali indispensabili per tutti i generi di costruzioni. L'attività estrattiva veniva controllata in passato dal Corpo nazionale delle miniere, struttura tecnica dello Stato, ora trasferita alle Regioni: espulsi gli esperti, gli organi da tecnici sono divenuti politici.

La legge sulle cave prevede che il concessionario, anche quando non sia proprietario della cava, presenti un Piano di Coltivazione, che dettigli l'area, la quantità e i tempi dell'estrazione, e le opere di riqualificazione della cava al termine delle attività concesse.

Quasi sempre accade che, in assenza di controlli, il Piano non venga rispettato.

Poiché le cave si trovano al piede dei versanti montuosi, ma anche a valle e lungo gli alvei dei fiumi, quando l'estrazione avviene in modo disennato e ripetuto, si ha (come avvenuto a Castel Volturno in ben 24 siti e a Baia Domizia), il fenomeno della subsidenza, che consiste in un abbassamento del suolo che può anche provocare la risalita della falda freatica e il conseguente riempimento di acqua, dolce o salmastra, del bacino della cava.

Dall'assenza di controllata pianificazione dell'attività estrattiva, è conseguito un proliferare del numero delle cave. Inoltre, coloro che si sono arricchiti con il loro sfruttamento, vengono ora persino premiati dallo Stato, che le sistema a proprie spese, e poi paga il concessionario per il conferimento della spazzatura.

Ma lo Stato pagherà ancora una volta quando, dopo aver coperto con la spazzatura versata legalmente i rifiuti tossici, spesso giacenti nel terreno, verrà chiamato a sopportare i costi della bonifica del territorio e delle falde acquifere, ritenute inquinate dal percolato.

In tale ottica, la scelta politica operata da Bertolaso di utilizzare le cave abbandonate o dismesse come discariche, anche in territori protetti, appare folle, conoscendo l'esistenza di siti alternativi in argilla, dunque naturalmente impermeabilizzati, lontani da aree densamente popolate e da aree protette.

Il prof. Giuseppe Messina, agronomo, funzionario del ministero per lo Sviluppo economico e rappresentante del Comitato scientifi-

co di Legambiente, denuncia la presenza all'interno del Commissariato di governo di "colletti bianchi" della camorra, che ne condizionerebbero le scelte e che avrebbero indotto Bertolaso ad utilizzare le cave già inquinate, per poi bonificarle in un secondo momento.

Il "ciclo del cemento" (se ne producono circa 40 milioni di tonnellate all'anno), è il filo invisibile che collega tutte le attività del clan: le associazioni criminali sono coinvolte nelle attività estrattive, nell'utilizzo dei materiali per costruzioni abusive e non, nel riutilizzo delle cave dismesse come discariche illegali, e si occupano anche del trasporto dei materiali e delle bonifiche, controllando così uno dei gangli vitali dell'economia del Paese, con consumi pro capite elevatissimi.

Per riciclare il denaro sporco, i clan investono nel settore delle costruzioni (ad un aumento della popolazione del 20% dal 1950 ad oggi, corrisponde un aumento delle costruzioni del 1000%), ed hanno sinora occupato ben 220 ettari di terreno demaniale addetto all'uso civico sul Litorale Domizio, distruggendolo. Lo Stato avrebbe gli strumenti per intervenire in quanto tali terreni non sono soggetti ad usucapione, in virtù della legge 11/81.

In Campania sono state censite 1532 cave, di cui 180 abusive, 196 autorizzate, 1064 abbandonate e 272 chiuse, di cui 891 situate in aree vincolate.

Di quelle abbandonate e chiuse solo 56 sono state ripristinate.

Tale situazione ha provocato un danno ambientale stimabile in 7.000 miliardi di euro, nella sola provincia di Caserta.

Le foto mostrate poi dal prof. Messina illustrano il fallimento di una politica industriale meglio di tante parole: San Felice a Cancello (cava di tufo utilizzata per sversare acque luride, falda freatica inquinata fino a 100 metri), San Prisco, Alife (cava visibile da una distanza di 80 km), Mondragone (cava di sabbia trasformata in laghetto per la caccia di frodo).

Il fenomeno della subsidenza ha generato un processo di desertificazione spinta, che ha gravi ripercussioni sull'agricoltura, venendo a mancare l'acqua per irrigare i campi; in altre località si sono prodotti dei laghetti, su gli argini dei quali viene sversato di tutto.

Il Piano di Recupero delle Attività Estrattive (PRAE), approvato nel giugno 2006, che non prevede in alcun modo la partecipazione dei cittadini o delle associazioni ambientaliste, è un fallimento, perché dispone tutto e il contrario di tutto e non rappresenta uno strumento per disincentivare lo sviluppo edilizio e favorire il recupero del patrimonio esistente.

La società civile deve intervenire per scongiurare l'apertura di nuove cave: l'imprenditore Lusetta vuole realizzare la Caserta 2, impiegando un territorio pari a 90 campi di calcio, mentre ha solo il permesso di piantare degli alberi per riqualificare una cava abusiva.

L'imprenditore Moccia ha presentato un piano di coltivazione che prevede centri turistici e un centro commerciale e inoltre ha acquistato dei terreni nel Comune di Pietravairano per allocarvi un cementificio.

Bertolaso, in un'audizione riservata alla Camera, si è detto deluso di aver individuato solo 165 cave da destinare a discariche, purtroppo!

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 17 GIUGNO 2007

Emergenza sanitaria ad Acerra

Relatori: Andrea Bianco, presidente dell'Associazione Medici Acerrani, Luigi Montano, medico specialista e direttore dell'Istituto «G. Caporale» e presidente della Commissione Ambiente del Comune di Acerra; Sandro Sicignano, medico specialista.

■ Il dottor Andrea Bianco rappresenta l'Associazione Medici Acerrani, presente sul territorio da circa 15 anni, e che riunisce la quasi totalità dei medici di medicina generale del distretto 69 della ASL NA 4. Essi sentono l'obbligo morale di tutelare gli abitanti di Acerra, dal momento che i dati che emergono da diversi studi confermano un'esposizione elevatissima al rischio diossina e, più in generale, al rischio di contrarre patologie mortali. I medici dell'AMA hanno chiesto e ottenuto la costituzione di un organismo permanente di promozione di attività di prevenzione primaria (che vada cioè ad incidere sulle cause che provocano le malattie) e secondaria (*screening* per la diagnosi precoce, ecc.), nonché di vigilanza dello stato sanitario ed ambientale del territorio di Acerra con la presenza costante di un medico di medicina generale iscritto all'AMA. Hanno inoltre richiesto un incontro con il ministro della Salute per ottenere: l'adozione di linee guida in materia di prevenzione e tutela della salute; campagne di prevenzione e *screening* oncologici; indirizzi di educazione alimentare; monitoraggio dell'inquinamento delle acque, dei terreni e dell'aria; controllo delle diossine negli alimenti e nel latte; campagne di educazione alla salute per modificare gli stili di vita; individuazione e misurazione delle sostanze nocive anche negli esseri umani, incominciando dalle donne gravide e dalle nutrici; di vietare l'agricoltura e il pascolo nelle aree dichiarate inquinate da sostanze nocive; di programmare con priorità assoluta un corso sui problemi ambientali e sull'educazione alimentare; che venga loro assegnato un budget di spesa più elevato, lamentando che dal 2003 al 2007 vi è stata una decurtazione del 20% sulla previsione di spesa farmaceutica. L'AMA si impegna ad essere presente e a partecipare in prima linea a tutte le iniziative che verranno intraprese a tutela della salute degli acerrani e per migliorare le condizioni socio-sanitarie della città e del suo comprensorio.

Antonio Marfella attribuisce alla presenza di rifiuti tossici l'aumento dell'incidenza delle patologie tumorali e degenerative e la tendenza alla diminuzione dell'aspettativa di vita, comune a tutto il mondo, ma molto marcata in Campania. «Bisogna costituire un gruppo di medici che lavorino insieme, per valutare l'impatto anche economico dell'aggravarsi della situazione. E come possiamo prevedere il danno che provocherà l'inceneritore di Acerra, se non abbiamo i dati attuali? Il 7 e 8 luglio saremo sul posto con un camper per raccogliere fondi che ci permettano di cominciare a valutare il dosaggio della diossina presente negli uomini, e non più solo nelle pecore».

Il dott. Luigi Montano propone di istituire un osservatorio ambientale e sanitario, che veda la presenza di persone di specchiata moralità, e che pretenda le procedure necessarie alla valutazione di impatto sanitario per l'inceneritore, visto che la VIA non è mai stata effettuata. Con la VIS si dimostrerebbe che i livelli di contaminazione sono troppo alti per permettere il prosieguo dei lavori: il disastro ambientale è già in atto. È necessario monitorare tutta la popolazione residente, che soffre indicibilmente dal punto di vista fisico e psicologico, e che mostra tutti i segni della depressione delle difese immunitarie, prima causa dell'impennata di linfomi nel comprensorio di Acerra e nell'agro nolano. «Mettere un inceneritore ad Acerra è come impiantare un nuovo impianto nucleare a Chernobyl» denun-

cia Montano, «tenuto conto che in alcune aree il valore della diossina sul terreno è 100.000 volte superiore ai valori tollerati. Inoltre si continuano ad irrigare i campi con l'acqua proveniente dai 100 pozzi sequestrati».

Montano ribadisce che l'AMA ha ottenuto anche di stipulare una convenzione con l'Università "Federico II" per valutare i dati ottenuti dai prelievi di sangue cui saranno sottoposti i cittadini di Acerra, come d'intesa con la ASL. «Purtroppo», aggiunge, «il Commissariato gioca sui tempi: sa che sono necessari dai 5 ai 7 anni per ottenere dati che provino il nesso di causalità tra la presenza di diossina e l'aumento dei casi di tumore».

Marfella afferma che il monitoraggio deve essere rapido e pubblico, mentre i tempi dello studio sono necessariamente più lunghi.

Il prof. Comella, lamentando il disinteresse dei docenti universitari della Facoltà di Medicina, chiede che si stipuli una convenzione con un laboratorio anche privato, purché già in funzione, per aggirare l'ostacolo dei ritardi, che vengono usati per dilazionare artatamente le conclusioni degli studi. La Regione Toscana farà da tutor alla Regione Campania in materia di Sanità.

Marfella, sottolineando la scarsità di risorse destinate al controllo ambientale (lo 0,2% del bilancio regionale in Campania) e alla prevenzione, spera che con il coinvolgimento e le donazioni di privati si possano accelerare le analisi, anche in considerazione del fatto che il laboratorio dell'ARPAC ad Agnano è pronto, ma non apre, perché mancano le cappe chimiche, dettaglio di poco conto.

Flora Micillo informa che il Ministero della Ricerca finanzia uno studio sul latte di 50 puerpere della provincia di Caserta, che sarà analizzato dall'Istituto Zooprofilattico di Teramo. «Non capisco perché la popolazione di Acerra non pretenda finanziamenti pubblici per questa analisi: stanno sterminando la popolazione! Non c'è solo la diossina, ma anche le nano-particelle e i metalli pesanti: propongo di organizzare un convegno ad Acerra con il dott. Burgio e la dott.ssa Gentilini per informare la popolazione e renderla combattiva».

Il dott. Sandro Sicignano attribuisce lo stato di "narcosi" dei cittadini agli scarsi risultati ottenuti con le battaglie precedenti. «Ortolani propose due anni fa di elencare tutti gli errori commessi nella progettazione per impedire la costruzione dell'inceneritore», dice, «abbiamo fatto solo resistenza passiva».

Il prof. Antonio Puzone ricorda che gli acerrani si erano riuniti in 40.000 quando furono caricati dalla polizia: «Ci hanno sparato addosso e ci siamo spaventati: nessuno ci ha sostenuto», e aggiunge Montano, «un fiume di denaro viene elargito dal Commissariato alla popolazione bisognosa per comprarne il silenzio».

L'avv. Marotta paragona gli acerrani agli ebrei che si facevano condurre alle camere a gas dalle SS senza reagire e sopraffarli. «Perché il genocidio di Acerra non viene fermato dagli acerrani? Perché sottostanno alla decisione immorale di costruire un inceneritore cinque volte più grande di quello di Vienna? La popolazione campana non reagisce perché è affetta da "familismo amorale" ed è priva di coscienza storica, ma nulla è possibile senza la sua mobilitazione». Le Assise si chiudono con la decisione di cominciare subito a progettare in locali pubblici di Acerra gli interventi degli scienziati e dei medici registrati in precedenti convegni. ■

Quali misure per l'emergenza rifiuti

di Guido Viale

In Campania la situazione di emergenza dura ormai da 14 anni; ma può essere affrontata solo con misure estemporanee, rimandando a un'ipotetica "fase 2" gli interventi strutturali che dovrebbero porre le basi di una gestione "normale"? Gli obiettivi di lungo periodo non vanno fin da ora incorporati nelle misure immediate? I rifiuti sono un "flusso": ogni giorno se ne creano di nuovi che ogni giorno devono "defluire" da qualche parte: o in impianti di recupero o in discariche a "perdere". Ma se il getto del rubinetto è maggiore della portata dello scarico occorre: 1) stringere il rubinetto; 2) aprire un secondo deflusso; 3) disintasare lo scarico. Stringere il rubinetto. Per ridurre la produzione dei rifiuti – peraltro è l'obiettivo prioritario della normativa europea e nazionale, mai seriamente preso in considerazione – occorre intervenire sui prodotti che li generano. I rifiuti urbani sono costituiti da imballaggi per il 70% se misurati in volume, che è quello che riempie i cassonetti e invade le strade. Buon senso suggerisce che la prima misura da prendere sia un taglio drastico alla vendita di prodotti imballati. Il Commissario straordinario ha i poteri per farlo. [...] Aprire un secondo deflusso. La normativa italiana prescrive obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani del 60% al 2011 (secondo gli artt. 1108 e 1109 della Finanziaria 2007). Per anni in Campania sono stati "impiegati" in una raccolta differenziata che non si è mai fatta decine di migliaia di lavoratori senza alcun risultato. Perché la raccolta differenziata è stata considerata un "bacino occupazionale" in cui si sovrapponevano e confliggevano gestioni dei comuni, degli appaltatori privati, dei consorzi, delle giunte regionali senza che il Commissario facesse nulla per mettere ordine nella materia. La raccolta differenziata, per essere efficiente, deve essere fatta porta a porta, con una responsabilizzazione diretta non solo di ogni singolo utente, ma soprattutto degli addetti. [...] Disintasare lo scarico. [...] Gli inceneritori servono a "smaltire" i rifiuti; la produzione di energia elettrica e riscaldamento, con efficienza energetica bassissima rispetto al riciclaggio dei materiali bruciati, è sempre solo un "sottoprodotto". Emettono diossine (un inquinante micidiale per la salute) o i loro "precursori": vuol dire che le diossine non rilevate

al camino si formano poi in atmosfera con le sostanze emesse. [...] Un semplice calcolo basta a dissolvere le aspettative affidate a questi impianti. La Campania produce 7.300 tonnellate di rifiuti urbani al giorno. Senza interventi di riduzione ne produrrà 8000 nel 2012. Riducendo gli imballaggi, in 3 anni potrebbe invece dimezzarne la produzione. Comunque, il 65% di raccolta differenziata porterebbe il residuo indifferenziato da avviare a smaltimento al 35%: meno di 3000 tonnellate al giorno. Il rifiuto indifferenziato non può comunque finire direttamente in un inceneritore; deve prima essere sottoposto a un trattamento che separa il materiale combustibile (carta, plastica, stracci) da quello inerte (cocci) e organico (residui alimentari da inertizzare). È il lavoro dei 7 impianti cosiddetti Cdr che in Campania hanno prodotto milioni di ecoballe accumulate finora in enormi piramidi maleodoranti: non perché mancavano gli inceneritori, ma perché la separazione non è stata fatta bene e nessuno, per anni, l'ha controllata. Le ecoballe campane non sono combustibile, che avrebbe mercato anche senza bisogno di inceneritori, ma cumuli di immondizia a cielo aperto che nessuno vuole e che col tempo cominciano a sfasciarsi. In ogni caso, se la separazione è ben fatta, all'inceneritore va meno della metà, o anche solo un terzo del residuo: se al 2012 la Campania rispetterà le regole, non più di 1400 tonnellate, e molte meno di 1000 se verrà imposta una restrizione sugli imballaggi: siamo ben al di sotto della capacità dell'inceneritore di Acerra (2000 tonnellate al giorno), se e quando entrerà in funzione: con consistenti disponibilità aggiuntive per incenerire, nel tempo, anche l'accumulo pregresso. La priorità dunque non è costruire nuovi inceneritori: questo è stato l'alibi con cui per 14 anni sono stati dilazionati gli interventi più efficaci, più economici, di più rapida realizzazione e più validi sia per l'occupazione che per la creazione di nuove imprese. Con la conseguenza che oggi, mentre si progetta di esportare la monnezza campana in Romania (dopo Lombardia, Emilia, Basilicata e Germania), gli stabilimenti campani per la lavorazione dei rifiuti da imballaggio importano la plastica da fuori, perché la raccolta differenziata della regione non ne produce abbastanza.

«La Repubblica», 2 giugno 2007

Rifiuti, l'emergenza continua

di Antonio Polichetti

«Napoli soffoca tra i cumuli di immondizia». È il titolo di un lungo servizio comparso sul più importante e diffuso dei giornali arabi, «Al-Sharq al-Awsat». «I politici parlano di soluzioni, mentre il turismo viene colpito duramente – si legge nell'articolo. La mafia guadagna su questa crisi tanto quanto rende il traffico di armi». Il 13 maggio, lo stesso quotidiano aveva titolato: «C'è la mafia dietro l'accumulo dei rifiuti a Napoli». Mentre sulla stampa estera si pubblica ancora l'ennesimo dossier sul disastro sanitario e ambientale in Campania, nel Vesuviano si ripete il dramma dei rifiuti in strada, dovuto alla chiusura del sito di stoccaggio ad Acerra. Se ne cercano altri, ma intanto i Cdr si imballano e funzionano a corrente alterna perché sono ingolfati da centinaia di ecoballe che non si sa dove sistemare; per ora possono andare solo nel sito di Taverna del Re, tra Giugliano e Villa Literno. Bertolaso sostiene che «la soluzione va trovata sul territorio» mentre da Milano Rutelli incita: «Stiamo battagliando per garantire inceneritori e discariche moderne: si devono fare nonostante le resistenze». A Caivano, però, il neo sindaco Giuseppe Papaccioli ha bloccato direttamente i camion in fila per scaricare nell'impianto e spiega: «Ho chiamato le forze dell'ordine, i vigili urbani e i tecnici ambientali del Comune perché procedessero al sequestro degli automezzi fuori legge. Qui si scaricano rifiuti direttamente nelle falde acquifere e nelle fogne». Una temporanea svolta strategica dell'emergenza rifiuti dovrebbe essere l'apertura delle 4 discariche individuate dal decreto governativo. La più vicina nel tempo è Serre. Già il 1 luglio Bertolaso è autorizzato a usare Valla Masseria come sito di stoccaggio. Per le altre discariche ci vogliono 3 mesi per l'entrata in funzione. Inoltre, il commissariato vuole aprire il sito Difesa Grande di Ariano Irpino quando chiederà la discarica di Parapoti per tamponare l'ennesima emergenza rifiuti. La scelta del commissariato è forte di una relazione di 2 docenti dell'Università "Federico II" di Napoli, Luciano Ferrara e Pasquale Cacace, che hanno dato parere favorevole all'apertura del sito. Le loro motivazioni stanno nella lontananza del sito dall'abitato e nella mancanza di «evidenze di contaminazione nei confronti del suolo, del sottosuolo, delle acque e dell'aria». Bertolaso ha confermato la necessità di riaprire la discarica di Difesa

Grande per 2 motivi: la chiusura di Parapoti, e l'ondata di caldo che investirà la nostra regione. Senza Difesa Grande «non so proprio come andrà a finire». E quando il commissario si presenta ad Ariano Irpino per spiegare le cause della riapertura della discarica, calci, pugni e sputi di un gruppo di cittadini piovono sulla sua auto. Il sindaco Gambacorta dichiara: «Quello che è accaduto non fa piacere a nessuno ma c'era una profonda e fondata rabbia contro il progetto di riapertura della discarica. Difesa Grande ha subito lo sversamento nel proprio territorio di oltre 1 milione di tonnellate di rifiuti in una discarica privata, che ha consentito al gestore di fatturare decine di milioni di euro». Il procuratore capo di Ariano, comunque, ha posto sotto sequestro la discarica. Difesa Grande nel 2004 assorbì oltre 1 milione di rifiuti e ora potrà riceverne 130 mila, giusto per salvare l'estate di Napoli. Dopo che il ministero dell'Ambiente ha avviato anche le procedure per la discarica "Vitiello", nel Parco del Vesuvio, Bertolaso ha iniziato a studiare gli interventi da attuare a Terzigno, anche perché la Commissione ambiente al Senato ha approvato un emendamento proprio su Terzigno che prevede l'utilizzo di solo Fos in quella discarica. Sempre sul fronte "Aree protette", il ministero dell'Ambiente ha dato il via libera per Macchia Soprana. Il progetto per la discarica è stato redatto dall'Università di Salerno per 260 mila euro. Dal 1 luglio sarà centro di stoccaggio, poi discarica. Il sindaco di Serre, Cornetta: «La decisione è giusta, ma come sempre Bertolaso nicchia e il suo commissariato non collabora. Bertolaso voleva Valle Masseria». I tentativi per uscire dall'emergenza non mancano: associazioni e parrocchie con centinaia di volontari avvieranno la raccolta differenziata. Il piano è previsto per alcune municipalità e fu ideato a villa Rosebery quando il cardinale Sepe ne parlò con il presidente Napolitano. Nasce come progetto di solidarietà ed è stato promosso dalla Protezione civile con le parrocchie locali. C'è stato anche un incontro fra Bassolino e i 5 presidenti di Provincia: si è discusso di come accelerare l'istituzione degli Ato, previsti dalla nuova legge regionale, perché siano in funzione al momento del passaggio di poteri dal commissariato, e di come potenziare la realizzazione degli impianti di compostaggio necessari per la differenziata. E al Consiglio comunale di Napoli si sta facendo strada la proposta, di alcuni consiglieri

diellini, favorevole al trattamento meccanico biologico dei rifiuti, ritenuto «più attuabile e perseguibile, capace di inertizzare il rifiuto non differenziato».

Fonti: Roberto Fuccillo, Patrizia Capua, Antonio Corbo, Conchita Sannino, «La Repubblica Napoli», 2, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15 giugno 2007; Sara Fornaro, «Napoli più», 13 giugno 2007.

Milioni per non smaltire nulla

di Roberto Galullo

È una storia come tante quella dei fratelli Pellini: tre fratelli, proprietari di aree che furono affittate dal comune di Acerra per lo smaltimento dei rifiuti, che nel 2002 sono stati accusati di disastro ambientale e traffico illecito. Tuttavia, oggi i proprietari continuano a vantare e ricevere dalle istituzioni circa 5 mila euro al giorno per il solo affitto di aree inutilizzate e sottoposte da anni a sequestro giudiziario.

«Il Sole-24 ore», 2 giugno 2007

Cave abusive per stoccare i rifiuti

di Roberto Galullo

Bertolaso, in attesa dell'attuazione del piano strategico della Regione, scrive alla magistratura e richiede un censimento delle cave abusive, dismesse e abbandonate, la motivazione è l'utilizzo per lo smaltimento e lo stoccaggio dei rifiuti campani. Secondo la Regione le cave sono circa 204, ma per i geologi ve ne sono più di mille e il 50% solo nella provincia di Caserta.

«Il Sole-24 Ore», 14 giugno 2007

Per le bonifiche pronti oltre 400 milioni

di Roberto Galullo

Secondo la programmazione dei fondi Ue 2007/2013 sono stati stanziati per la bonifica dei terreni inquinati circa 400 milioni, dei quali 200 spesi per finanziare la gestione ordinaria dei rifiuti. Bonificare 800 ettari di terreno costa circa 1 miliardo, ma il dramma è che nessuno ancora sa in Campania quanti siano gli ettari da bonificare e neanche un'area è stata ripristinata.

«Il Sole-24 Ore», 14 giugno 2007

«Perché da noi l'ambiente non fa notizia»

di Curzio Maltese

Nel traffico di dossier di questi mesi, i cittadini hanno l'impressione di non capire più nulla della politica perché troppo complessa, raffinata, al di sopra della capacità media di comprensione. Al contra-

rio, è di un livello troppo basso, semplice, infimo. Nei giorni in cui il G8 discuteva dei mutamenti climatici, il Parlamento italiano era avviluppato nel grottesco e insignificante psicodramma dell'affare Visco-Speciale. Il dossier più importante dell'anno, il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sull'inquinamento nelle città italiane, ha ottenuto sui media uno spazio infinitamente minore di Vallettopoli. La notizia è che, nelle nostre 10 città maggiori, le più inquinate d'Europa, muoiono ogni anno dalle 8000 alle 10000 persone soltanto per effetto delle polveri fini. Quasi il doppio dei morti per incidenti stradali, altro settore in cui guidiamo le classifiche continentali. La ricca Milano vanta indicatori atmosferici da periferia del Terzo Mondo. In molte zone della città, soprattutto lungo la cerchia dei navigli, il livello di PM10 nell'aria è di 10 volte superiore alla soglia di pericolo. [...] Il rapporto dell'OMS è un viaggio nel Luna park degli orrori ecologici. L'Italia pullula di vecchie discariche e nuovi inceneritori che creano più problemi di quanti ne risolvano. Le antiche aree industriali hanno lasciato eredità mortali, come l'amianto, che debbono essere bonificate da 20 o 30 anni. A Bari l'ex sindaco Abbrescia, molto celebrato anche dalla stampa di sinistra, aveva fatto costruire una spiaggia sopra un deposito di amianto, una bomba cancerogena destinata alle famiglie e ai loro bambini. Fra i 1000 parlamentari italiani, uno dei pochissimi a occuparsi del problema amianto è il senatore Franco Turigliatto, diventato famoso soltanto per il suo no alla missione in Afghanistan. In qualsiasi altra nazione d'Europa la morte per soffocamento delle grandi città avrebbe suscitato movimenti d'opinione, commissioni parlamentari, misure d'urgenza. In Italia non sembra interessare a nessuno.

«Il Venerdì di Repubblica», 15 giugno 2007

Più risorse all'alta velocità Fs

di Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture Di Pietro ha proposto al Governo un piano di cinquanta opere da inserirsi nel Dpef; rispetto alla legge-obiettivo di Lunardi, il numero delle opere da realizzarsi è diminuito da centoventicinque a cinquanta per un finanziamento di 29.175 milioni di euro nel periodo 2007-2011. Prioritarie l'alta velocità ferroviaria e altre opere condivise come la Salerno-Reggio Calabria e la ss 106 Jonica.

«Il Sole-24 Ore», 10 Giugno 2007

Al mare gratis? Impossibile

di Jenner Meletti

In media una giornata di mare ad una coppia costa 66 euro (tutti i servizi, esclusa la cabina). Eppure la Finanziaria parla chiaro: «È fatto obbligo ai titolari di concessioni di consentire il libero accesso e transito per il raggiungimento della battigia antistante l'area ricompresa nella concessione anche al fine della balneazione». Ma la norma non è stata realmente applicata in Italia perché i gestori dei lidi dicono che non è chiara.

«La Repubblica», 12 giugno 2007

L'evasione sfonda i 270 miliardi. In tasse metà del reddito degli onesti

di Luisa Grion

Se gli altri non pagano, tu paghi di più. Il mancato pagamento delle tasse non si traduce solo nelle minori risorse messe a disposizione dello Stato, ma anche nel maggior carico fiscale sopportato dagli onesti. Per chi non evade le tasse, l'effettiva pressione fiscale è del 50,74% del Pil. Chi paga tutto, quindi, paga assai caro: oltre la metà della ricchezza prodotta. Una paurosa *escalation*: nel 1980 la base imponibile evasa era di 40 miliardi di euro ora è di 270.

«La Repubblica», 14 giugno 2007

Piove in chiesa, danni agli affreschi

di Antonio Polichetti

La chiesa del Gesù Nuovo, durante un violento temporale che si abbatté su Napoli, è stata danneggiata da una cascata di acqua piovana riversatasi all'interno del secentesco luogo di culto, in piazza del Gesù. L'acqua scorre sugli affreschi, già alquanto danneggiati e ora deturpati sempre più gravemente. «Il danno – secondo la storica dell'arte Angela Schiattarella – si vedrà col tempo perché le lastre di marmo sono ancorate alle pareti con staffe di ferro che con l'umidità si arrugginiscono, si dilatano fino a scoppiare e poi le lastre si staccano dalla parete, speriamo di poter fare un restauro completo, ma dal ministero ci arrivano somme sempre più esigue». La Provincia ha affidato alla Congregazione di i lavori di somma urgenza per salvare dalle infiltrazioni d'acqua le grandi opere della chiesa del Gesù Nuovo. Infine, il Comitato civico di Santa Maria di Portosalvo ricorda che ci sono quasi 200 chiese ancora chiuse nel centro storico di Napoli.

Fonti: Patrizia Capua, «La Repubblica Napoli», 4, 5 e 6 giugno 2007

Calabria, villette in costruzione sopra un tempio ellenistico

Un tempio del IV secolo a. C. è stato scoperto a Torre Melissa, sulla costiera ionica, durante i lavori di costruzione di alcune villette a schiera. Un nuovo episodio di scempio del nostro patrimonio archeologico: alcune colonne e capitelli sono stati usati per abbellire un villaggio turistico, altri reperti sono finiti in una discarica mentre gran parte dell'edificio sarebbe stato sepolto da una colata di cemento. Due persone sono state denunciate e il cantiere è stato posto sotto sequestro.

«La Repubblica», 13 giugno 2007

Parco Vesuvio, la grande truffa

di Irene De Arcangelis

Soldi pubblici (1 milione di euro) finiti sui conti correnti di Marco Scaramella che, in qualità di consulente, attestava false demolizioni di manufatti abusivi all'interno del Parco del Vesuvio. Demolizioni pagate dallo Stato. Arrestato l'ex direttore del Parco, Carlo Bifulco. Bifulco e Scaramella impedivano, di fatto, l'espletamento di una gara d'appalto per la demolizione di un manufatto abusivo invitando solo ditte che non avevano autorizzazioni. Quindi affidavano l'appalto con trattativa privata.

«La Repubblica Napoli», 13 giugno 2007

Città a rischio estinzione: Napoli e Venezia nella hit

di Antonio Polichetti

Alcune metropoli rischiano di trasformarsi in città fantasma entro la fine del secolo: lo ipotizza la rivista americana «Forbes». Spiccano i nomi di due italiane: Napoli, che occupa addirittura la quinta posizione, e Venezia, all'ottavo posto con rischio inabissamento. Napoli è minacciata da una nuova, possibile eruzione del Vesuvio che sarà simile a quella del 79 a. C. Ma gli esperti dell'Osservatorio vesuviano sostengono che «non ci sono elementi scientifici affidabili che indichino che il Vesuvio erutterà tra 50 anni... L'eruzione sarà preceduta da segnali premonitori. E qualora dovessero esserci ci sarebbe tutto il tempo per mettere in sicurezza la popolazione».

Fonti: «La Repubblica», 13 giugno 2007; Giuseppe Porzio, «Napoli», 13 giugno 2007.

Erasmus, la dote mensile può superare i 500 euro

di Loredana Oliva

Dal 1° gennaio 2007 il progetto Erasmus per gli studenti universitari rien-

trerà in un nuovo programma: *lifelong learning programme*. Tra le novità del Llp, la cui durata sarà prevista fino al 2013, vi è l'aumento della borsa di studio per gli studenti universitari fino a circa 500 euro al mese e la possibilità anche per studenti delle scuole superiori di esperienze formative nei paesi dell'Ue.

«Il Sole-24 ore», 11 giugno 2007

Scuola di qualità, Campania bocciata

di Bianca De Fazio

Il *Primo rapporto sulla qualità dell'istruzione* in Italia, realizzato con criteri scientifici dalla rivista specializzata «Tuttoscuola», dà un quadro desolante per la Campania: terzultima (soltanto al di sopra di Sicilia e Sardegna) nella graduatoria finale delle regioni d'Italia. Allarmanti sono i dati sulla scolarizzazione della popolazione e sui risultati scolastici: un numero enorme di alunni ripetenti e una diffusa dispersione scolastica.

«La Repubblica Napoli», 13 giugno 2007

La Campania cresce lentamente: sale il Pil, l'occupazione è ferma

di Antonio Polichetti

Sale il Pil, ma resta ferma l'occupazione. Questo è quanto emerge dalla relazione annuale della Banca d'Italia. Non si vede ancora il ridimensionamento delle attività economiche criminali, il completamento delle opere infrastrutturali e di riqualificazione di aree urbane. Il miglioramento dell'efficienza dei servizi della pubblica amministrazione innalzerebbe la competitività delle produzioni realizzate in Campania e salirebbe la capacità di attrarre capitali, investimenti e flussi turistici. In un'intervista, Emma Bonino, ministro per il Commercio internazionale, ha invitato tutte le Regioni ad un coordinamento generale degli investimenti economici sostenendo l'importanza, ai fini della crescita, degli investimenti all'estero e sottolineando che «c'è una grande differenza sul territorio: il Sud non investe all'estero, è paradossale che la porta del Mediterraneo sia Milano».

Fonti: Nicoletta Picchio, «Il Sole-24 Ore», 10 giugno 2007; Roberto Fucillo, «La Repubblica Napoli», 14 giugno 2007.

Sofer, addio a Tonino Di Francia, l'operaio che lottò contro l'amianto

di Maria Pirro

Ha guidato la battaglia contro l'amianto alla Sofer quando nemmeno i

suoi compagni credevano che fosse possibile vincerla. Nel 1984 nessuno, prima di Tonino Di Francia, aveva mai contato i morti tra gli operai di Pozzuoli, né si ipotizzava un collegamento tra l'alto tasso di tumori, le malattie polmonari e le lavorazioni a contatto con le fibre di asbesto. Adesso se n'è andato anche lui. «Un cancro a 57 anni – scrivono i suoi compagni. È l'ennesima vittima dell'amianto».

«La Repubblica Napoli», 12 giugno 2007

Metano, l'alternativa del Caspio

di Paolo Migliavacca

L'Europa e i Paesi Balcanici hanno individuato giacimenti di idrocarburi nella regione del Caspio che intendono valorizzare per allentare la dipendenza dal gas russo. Necessario reperire i finanziamenti per la realizzazione del gasdotto Nabucco, che mediante tre bretelle convoglierà 31 miliardi di metri cubi di gas del Caspio, dell'Iran e dell'Iraq attraverso la Turchia fino ad Otranto.

«Il Sole-24 Ore», 11 Giugno 2007

«Cessate il fuoco»

di Iolanda Capezza

IRAQ – Dall'8 al 15 giugno 2007 la guerra è costata 494 morti (481 iracheni e 13 militari della Coalizione) e dall'inizio dell'anno 15.200 morti. Cost of the War in Iraq per gli USA, 17 giugno 2007 : \$439,176,389,021

AFGHANISTAN – Dall'8 al 15 giugno 2007 si contano almeno 181 morti (6 civili, 148 talebani o presunti tali, 25 militari afgani e 2 soldati della Nato), e dall'inizio dell'anno 2.640 (474 civili, 1.731 talebani o presunti tali, 347 militari afgani, 83 soldati della Nato).

Si intensifica la guerra in Afghanistan e continuano gli attentati. Uno dei più devastanti attacchi bomba, rivendicato dai talebani, ha provocato 21 morti e 24 feriti.

Il governo afgano ha prosciolto da ogni accusa Hanefi. È di questi giorni la notizia, diffusa da «Peacereporter» e confermata dalla Farnesina, dell'imminente liberazione di Hanefi, collaboratore di Emergency, che ha accettato dal governo italiano il ruolo di mediatore per liberare Mastrogiacomo. L'Italia sponsorizza con 50 milioni di euro la riforma della giustizia afgana e il prossimo tre luglio ospiterà una «Conferenza internazionale sulla giustizia in Afghanistan», a cui dicono NO alcuni senatori della Sinistra perché «sono calpestati i più elementari diritti umani, proprio a partire dalla detenzione illegale del rappresentante di Emergency, Rahmatullah Hanefi. L'hanno sequestrato da tre mesi senza tutela legale e senza tutela della salute, mentre viene intensificata la guerra ed Emergency, l'unica presenza di pace dell'Italia, è costretta ad andarsene dall'Afghanistan».

ISRAELE E PALESTINA – Questa settimana negli scontri nella Striscia di Gaza

tra Hamas e Fatah, sono morti 99 palestinesi. Dall'inizio dell'anno i morti sono almeno 266.

LIBANO – Il deputato anti-siriano, Walid Eido, Presidente della Commissione difesa del Parlamento, da cui dipende l'esercito libanese, e altre dieci persone vengono assassinati da un'autobomba a Beirut il 13 giugno. Alcuni fanno notare che qualche giorno prima il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva aperto la strada alla costituzione di un tribunale internazionale per processare i presunti assassini dell'ex Primo ministro libanese (ed è opinione diffusa che i mandanti siano siriani), e che l'omicidio del deputato mirerebbe a far scendere la maggioranza al governo, attualmente di 68 membri, al di sotto dei 65, soglia oltre la quale non si potrà più parlare di maggioranza, per poter subito indire nuove elezioni, scopo questo dell'opposizione capeggiata da Hezbollah. Intanto alcune piazze del centro della capitale dallo scorso dicembre sono occupate dai manipoli di Hezbollah e degli altri gruppi dell'opposizione filoiriana; intanto il fronte al nord, nel campo profughi palestinese di Nahr el Bared, tra i miliziani di Fateh al Islam e l'esercito libanese, resta aperto.

Fonti: F. Biloslavo, «Il Giornale», 14 giugno 2007 e 17 giugno; Erminia Calabrese, «www.peacereporter.net», 14, 15 e 17 giugno 2007; M. Calabresi, «La Repubblica», 15 giugno 2007.



La scuola di Pitagora editrice presenta la collana promossa dalla Società degli studi politici e dal Liceo classico «J. Sannazzaro», in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici



Pagine sparse nasce dall'idea che la vita non possa essere occupata dall'indifferenza e dall'egoismo e che una società segnata da questi sentimenti è cieca, corrotta e barbara.

Pagine sparse raccoglie testi di grandi autori capaci di suscitare in chi legge un nuovo sentire, un più alto costume: veri pensieri per contraddire vuote credenze.

Piero Calamandrei

Discorso sulla Costituzione



Lo sappiamo: il fascismo, come ordinamento politico, è finito: le sue strutture esterne, le colonne di cartapesta e gli archi di falso antico, lo sappiamo, non torneranno mai più. «La storia – ci ammonisce Benedetto Croce – non fa in modo efficace la caricatura di sé medesima». Ma il costume sotterraneo resta: circola, serpeggia, fermenta: alimenta altre ruberie, incoraggia altre tracotanze, suscita altre oppressioni. E i dominatori, anche se sotto divise meno marziali (e magari, oggi, sotto vesti pie; e domani chissà sotto quali altri travestimenti) sono sempre loro e le vittime sono sempre le stesse.

Quello che più sorprende nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza, è la nuda ed umile semplicità: prima di andare a morire per la libertà, ognuno di quei giovani aveva dovuto vincere una guerra di liberazione morale nell'interno della propria coscienza. Proprio questo è stato il miracolo che ancora ci esalta: che giovani di questa umana sensibilità siano venuti fuori da quel clima palustre; che siano riusciti da sé a strapparsi da dosso il costume di quel ventennio. Bisogna far di tutto perché quella intossicazione vischiosa non ci riafferri: bisogna tenerla d'occhio, imparare a riconoscerla in tutti i suoi travestimenti. In quel ventennio c'è ancora il nostro specchio: uno specchio deformante, che dà a chi vi si guarda un aspetto mostruoso di caricatura.

Ma i tratti essenziali sono quelli: non dimentichiamoli. Solo riguardando ogni tanto in quello specchio possiamo accorgerci che la guerra di liberazione, nel profondo delle coscienze, non è ancora terminata.

Piero Calamandrei, *La storia del costume fascista*.

Per gli altri volumi della collana consultare il sito www.scuoladipitagora.it

www.iisf.it**Istituto Italiano per gli Studi Filosofici****25-29 giugno**

in collaborazione con l'Istituto Italiano di Scienze Umane
Remo Bodei (University of California, Los Angeles)
LA NASCITA DELL'INDIVIDUO MODERNO

2-6 luglio

Domenico Losurdo (Università di Urbino)
UNIVERSALISMO E QUESTIONE NAZIONALE

Dal 23 al 30 giugno

Reggia di Caserta, Belvedere di San Leucio
DRAKE INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

Dal 26 al 29 giugno

Parco Virgiliano Napoli
MARECHIARO JAZZ FESTIVAL

www.studipolitici.it**Società di studi politici****29 giugno ore 18.30**

presso la Feltrinelli – Libri e musica
Venerdì della politica – Che cos'è la democrazia?
Remo Bodei
DEMOCRAZIA E CONFLITTO

venerdì 6 luglio ore 18.30

presso la Feltrinelli – Libri e musica
Venerdì della politica – Che cos'è la democrazia?
Luciano Canfora
SI PUÒ ESPORTARE LA DEMOCRAZIA?

la Feltrinelli – Libri e musica**Dal 5 al 30 giugno**

Mostra fotografica
NAPOLI NEL TEMPO. STORIA DI CITTÀ IN BIANCO E NERO.

Il Bollettino delle Assise avvia la sua campagna di sottoscrizioni

CARATTERISTICHE

- L'abbonamento ha durata annuale e comprende 26 numeri.
L'anno decorre dal giorno della sottoscrizione.
- L'abbonato ha diritto a ricevere ogni numero senza spese di spedizione postale.
- Il pagamento dell'abbonamento sarà valido e riconosciuto solo nei modi indicati sotto, e comunque dopo l'effettivo riscontro del versamento.

MODALITÀ**TIPOLOGIE D'ABBONAMENTO:**

- Abbonamento annuale studenti € 20,00.
- Abbonamento annuale ordinario € 30,00.
- Abbonamento annuale sostenitori a partire da € 100,00.

COME RICHIEDERE L'ABBONAMENTO:

- Per posta, scrivendo a La scuola di Pitagora editrice servizio abbonamenti, piazza Santa Maria degli Angeli, 1 80132 Napoli

- Per posta elettronica, inviando la richiesta a: info@scuoladipitagora.it
- Per fax, al numero 081 7646814

COME EFFETTUARE IL PAGAMENTO:

- Versando la somma contro assegno, con l'aggiunta di 2,00 euro per spese di commissione postale.
- Con un versamento dell'importo su c.c. postale n. 69916567, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l., 80132 Napoli (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con bonifico bancario sul c.c. n. 69916567, BancoPosta, cin V abi 07601 cab 03400, intestato a La scuola di Pitagora s.r.l. (nella causale scrivere: abbonamento al bollettino).
- Con carta di credito attraverso il sito: www.scuoladipitagora.it

segue dalla prima pagina

era in discussione l'abrogazione del Cip6 e quindi del saccheggio del pubblico erario. Il provvedimento, lo sapevano bene gli speculatori, avrebbe salvato soltanto i termovalorizzatori in corso di costruzione. E il termovalorizzatore in corso di costruzione era quello dello sventurato comune di Acerra e dunque bisognava costruirlo il più grande possibile. Gli speculatori ben sapevano che gli sciagurati finanziamenti derivanti dal Cip6 non erano consentiti in nessun altro paese europeo e che sarebbero stati ben presto aboliti anche in Italia, come infatti è parzialmente avvenuto nonostante le remore dei poteri forti. Pertanto, è rimasto come fonte di un illici-

to profitto, basato sulla morte di tanta parte della popolazione campana, il solo termovalorizzatore di Acerra: questo mostro si sta costruendo in modo da bruciare rifiuti tal quali, evitando così di riaprire le "ecoballe" per ridurle a norma, con la conseguenza di un danno epocale per il terreno agricolo, per le falde freatiche e per gli esseri umani. Ma queste cose costituiscono l'ultima preoccupazione per i "predatori", come li ha chiamati Eugenio Scalfari, i quali inseguono soltanto il profitto, "come un'allegria giornata di saccheggio" (vedi Benedetto Croce, *Storia del regno di Napoli*, Bari, Laterza). ■

Le Assise chiedono assemblee cittadine per discutere del porto turistico di Bagnoli

■ La stampa napoletana ha diffuso nei giorni scorsi la notizia che, tra breve sarà indetta una conferenza di servizi per esaminare i tre progetti – sui sette presentati – di porto turistico a Bagnoli selezionati dall'Autorità portuale di Napoli e ritenuti compatibili con il PUE (Piano urbanistico esecutivo).

Le Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia ritengono doveroso prendere posizione denunciando che, ancora una volta, si vorrebbe discutere il destino della costa e del mare di Bagnoli sulla testa dei napoletani.

Si continua a far finta di ignorare che la convenzione di Aarhus del 1998, recepita dalla direttiva numero 35 del 26-5-2003 della Comunità europea che, a sua volta, ha ispirato il cosiddetto Codice dell'ambiente (decreto legislativo numero 152 del 3-4-2006), sancisce il diritto dei cittadini a discutere in udienze pubbliche con contraddittorio i progetti che hanno un impatto sul territorio, partecipando così al processo decisionale.

Purtroppo la seconda parte del predetto decreto legislativo 152/2006, che disciplina anche la nuova ed effica-

ce azione dei cittadini non è mai entrata in vigore. L'ultimo rinvio scade il 31 luglio prossimo.

Ma sul «Sole 24 Ore» del 4 giugno scorso, a pagina 37, in un articolo in cui si parlava della riscrittura della parte seconda del decreto legislativo 152/06 si affermava tra l'altro: «Con ogni probabilità sarà necessario provvedere ad un nuovo rinvio della parte seconda fino all'autunno 2007». Sappiamo che «Il Sole 24 Ore» è molto bene informato.

Ciò significa che fino al 21 settembre (o dicembre prossimo) la partecipazione democratica continuerà ad essere esercitata a processo decisionale compiuto secondo quanto previsto dalla procedura farsa della legge 241 del 1990.

Considerato quanto sopra esposto queste Assise invitano i responsabili istituzionali a farsi ognuno parte diligente per la convocazione di assemblee dei cittadini in tutte le municipalità di Napoli in modo che i napoletani possano conoscere e discutere i tre progetti di porto turistico a Bagnoli.

Sottoscritto all'unanimità dai partecipanti alle Assise del 10-6 2007 ■

Bollettino delle Assise

della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

direttore responsabile
Francesco de Notaris

direttore editoriale
Francesco Iannello

redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Antonella Cuccurullo, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Marianna Garofalo, Antonia Manca, Rosaria Manzillo, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Stefano Sarno, Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora srl
www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:
piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 764 68 14

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Registrazione presso la cancelleria del Tribunale di Napoli n. 20 del 13 marzo 2007.

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario

Gerardo Marotta

Presidente

Alberto Lucarelli

Segretario generale

Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai,

Ernesto Burgio,

Giuseppe Comella,

Aldo De Chiara,

Mario de Cunzio,

Giovan Battista de' Medici,

Francesco de Notaris,

Guido Donatone,

Patrizia Gentilini,

Carlo Iannello,

Antonio Marfella,

Sergio Marotta,

Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it
tel. 081 245 21 83

Il caso **Vigliena** in Prefettura

In merito alla contestata vicenda della costruzione di una centrale a turbogas a Vigliena nella zona orientale di Napoli, da anni dichiarata (Legge n. 426/1998) area a rischio per il gravissimo inquinamento ambientale, si è svolto il 14 febbraio presso la Prefettura di Napoli un incontro richiesto dal Comitato civico di S. Giovanni a Teduccio. In seguito a tale incontro – di cui pubblichiamo di seguito il verbale – è stata indetta una nuova riunione per riesaminare la questione che si terrà presso la Prefettura di Napoli il giorno 27 giugno, alla quale sono stati invitati ad intervenire il Sindaco, l'assessore all'Ambiente e l'assessore alla Difesa Suolo del Comune di Napoli, il responsabile del Dipartimento Provinciale dell'ARPAC, il Commissario di Governo Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque della Regione Campania ed il Comitato Civico di S. Giovanni a Teduccio.

MINISTERO DELL'INTERNO Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo Napoli

In data 14 giugno 2007, in Prefettura, si è svolta la riunione concernente la centrale turbogas di Vigliena.

Sono presenti: il Prefetto, dott. A. Pansa, l'Onorevole E. Caruso, il signor V. Morreale Presidente comitato civico di S. Giovanni a Teduccio, i signori M. De Matteo, A. Trotta, A. Petrillo, componenti comitato civico di S. Giovanni a Teduccio.

Nel corso della riunione vengono manifestate preoccupazioni e proteste circa la realizzazione dell'impianto in argomento in un contesto sociale e territoriale già oggettivamente molto difficile.

Viene, altresì, segnalato che il Comune aveva deliberato la dismissione dell'impianto e che, nel 2003, la questione è stata reintrodotta con le osservazioni della soc. Tirreno Power al P.R.G.

In relazione a quanto sopra si sostiene che la centrale in questione è di nuova realizzazione e, pertanto, che è soggetta alla valutazione di impatto ambientale.

Inoltre, sulla vicenda in esame vengono acquisiti, nel corso dell'incontro, i seguenti atti:

- manifesti anonimi su progetti di utilizzo dell'area interessata all'impianto;
- relazione alla Commissione ambiente del Senato;
- istanza al Prefetto;
- pubblicazione "Il destino di Napoli est".

Dopo ampia discussione, nel corso della quale vengono segnalate anche la mancanza di informazioni in merito, da parte delle competenti istituzioni, alla popolazione interessata e la forte preoccupazione dei cittadini della zona per l'inquinamento atmosferico conseguenziale all'entrata in funzione dell'impianto, si conviene sull'opportunità di un sollecito confronto sulla problematica sopra esposta con tutte le istituzioni competenti ed, in particolare, con le istituzioni titolari di competenze tecniche nella specifica materia.

